

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
----- XVII LEGISLATURA -----

**540ª SEDUTA PUBBLICA**  
**RESOCONTO STENOGRAFICO**  
VENERDÌ 20 NOVEMBRE 2015

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,  
indi del vice presidente CALDEROLI  
e del presidente GRASSO

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,03).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**Sul processo verbale**

**CROSIO (LN-Aut).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CROSIO (LN-Aut).** Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

**Verifica del numero legale**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione sul processo verbale**

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

**Comunicazioni della Presidenza**

**PRESIDENTE.** L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

**PRESIDENTE.** Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,09).

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(2111) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)(ore 9,10)**

**Discussione e approvazione della questione di fiducia**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2111.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.9000, interamente sostitutivo del testo del disegno di legge di stabilità.

Do la parola al presidente della 5ª Commissione, senatore Tonini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.9000.

**TONINI (PD).** Signora Presidente, la Commissione si è riunita poco fa e ha esaminato i testi. Per quanto riguarda i profili di copertura finanziaria, non ci sono problemi.

L'osservazione più importante da fare, dal punto di vista anche politico, è la piena corrispondenza del testo del maxiemendamento proposto dal Governo al documento approvato dalla Commissione. È stata così confermata e - si potrebbe dire - consolidata una prassi che sta diventando convenzione costituzionale, in particolare in questo ramo del Parlamento.

È infatti in questo ramo del Parlamento che è stata sperimentata per la prima volta nella XIV legislatura, con quello che allora fu definito il lodo Pera-Morando. Una prassi per la quale il Governo pone la fiducia (sostanzialmente, quindi con un voto di prendere o lasciare) sul testo approvato dalla Commissione bilancio; quindi, su un testo parlamentare e non un testo esclusivamente governativo.

Sotto questo profilo, il maxiemendamento 1.9000 riproduce esattamente il testo approvato dalla Commissione bilancio negli scorsi giorni. Per quanto riguarda le osservazioni bollinate dalla Ragioneria Generale dello Stato e che condizionano il parere positivo, si tratta di osservazioni minime dal punto di vista del contenuto del testo.

Si sostanziamo nella riformulazione di otto commi e nello stralcio, per mancanza di copertura, del solo comma 466. La Commissione ha condiviso queste osservazioni e queste condizioni e, quindi, prega il Governo di riprodurle nel testo del maxiemendamento.

Dato che ho la parola, signora Presidente, mi consenta di utilizzarla un ultimo minuto per ringraziare i senatori del grande lavoro fatto in Commissione bilancio nei giorni scorsi. Siamo riusciti ad arrivare al risultato, cioè a produrre un testo approvato dalla Commissione che potesse essere il testo assunto dal Governo come maxiemendamento.

Questo lo si deve, come già detto ieri da tanti colleghi, innanzitutto all'impegno straordinario delle due relatrici e alla collaborazione fattiva di tutti i senatori di maggioranza e di opposizione. Voglio dare atto ai Gruppi di opposizione di aver fatto una opposizione intelligente, di merito, costruttiva e positiva. Naturalmente, il giudizio finale sulla manovra è diverso, ma abbiamo scritto insieme una buona pagina di lavoro parlamentare.

Ovviamente il ringraziamento va anche, come sempre, ai nostri uffici, sia quelli della Commissione sia al Servizio del bilancio, che hanno assicurato un grandissimo supporto, come sempre, senza limiti di orario o di altro tipo, lavorando davvero giorno e notte insieme ai senatori. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Azzollini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando. Ne ha facoltà.

**MORANDO**, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, il Governo accetta di modificare il testo secondo le indicazioni avanzate ora dal Presidente della Commissione, raccogliendo il parere unanime della Commissione stessa. Quindi, il Governo accetta sia la proposta di stralcio del comma 466 sia la proposta di apportare i correttivi indicati dal presidente Tonini.

**PRESIDENTE**. La Presidenza ne prende atto.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

**CAPPELLETTI** (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli senatori, un anno fa Matteo Renzi aveva dichiarato che era chiusa l'epoca delle "leggi marchetta". Lo dichiarò, e poi fece esattamente il contrario. Allora, come ora, perché è nel DNA della maggioranza l'utilizzo dei soldi pubblici per esigenze territoriali dei propri singoli parlamentari.

In questo modo, essi ripagano il consenso che hanno ricevuto per essere stati eletti. Il che potrebbe anche andar bene, se non fosse che lo fanno con i soldi sonanti dei cittadini.

Per questo scopo, nelle pieghe del bilancio è stato messo a disposizione un fondo *ad hoc* di almeno 300 milioni di euro - il cosiddetto assalto alla diligenza - nonostante dal 2009 sia vietato inserire nella legge di stabilità interventi di natura localistica e microsettoriale. Ma voi ve ne fregate della legge, perché altrimenti perdereste anche quel briciolo di consenso che rimane, comprato con il sistema clientelare. Insomma, nonostante le ventilate riforme e rottamazioni varie a cui qualche elettore sprovveduto aveva pur dato credito, pare che di questo malcostume non sia cambiata neppure una virgola: i soldi per queste "marchette" non mancano mai.

Il disegno di legge di stabilità in esame verrà tuttavia ricordato non solo per l'assalto alla diligenza, ma almeno per altri tre o quattro motivi.

In primo luogo, il provvedimento facilita il lavoro ad evasori e riciclatori (tra cui anche la malavita organizzata), grazie - naturalmente - all'aumento del tetto all'uso dei contanti.

Il secondo motivo è l'appoggio promesso al Governo da parte del «facilitatore», tra l'altro imputato nel processo sulla cosiddetta P3. Parlo naturalmente di Denis Verdini, sempre pronto a scattare in difesa della maggioranza qualora qualche suo parlamentare osi alzare la schiena, magari in cambio dell'approvazione di qualche emendamento vergogna (ne abbiamo visti e contati più di uno).

Il terzo motivo è il tentativo (per ora sventato a seguito della denuncia forte del Movimento 5 Stelle, ma sappiamo bene che ci riproverete alla Camera dei deputati), del senatore Santini, a

nome del Partito Democratico, di rilanciare, come se ce ne fosse bisogno, il gioco d'azzardo nel nostro Paese, tagliando agli enti locali ogni possibilità di regolamentazione. A dire il vero, l'emendamento in questione è stato ritirato, ma non senza vergogna.

Il quarto motivo per cui la manovra verrà ricordata è rappresentato dai tagli - tanti tagli - su tutti i servizi essenziali ai cittadini, tra cui i più preoccupanti sono forse quelli alla macchina della giustizia e alla gestione delle carceri.

Sono veneto e solo qualche giorno fa è stata ripresa da tutti i giornali della mia città una notizia *shock* relativa al carcere di Vicenza. Sono stati trovati dei vermi nei piatti della minestra delle guardie carcerarie e numerosi topi nella mensa. Certo, si tratta di un caso singolo, ma emblematico. Spero che non sia proprio questo il modello che, con tutti i vostri tagli, volete replicare al Ministero della giustizia nel nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

**DI MAGGIO** (CoR). Signora Presidente, sarebbe piaciuto che il vice ministro Morando fosse presente in Aula, ma per chi come me ha, non so se dire la ventura o la sventura, di continuare a fare impresa nel nostro Paese, confrontarsi con questo disegno di legge di stabilità e con l'ennesimo voto di fiducia è certamente motivo di forte apprensione.

Nella brevità dei sette minuti che ci vengono imposti cercherò di darne conto al vice ministro Morando, di cui non posso non apprezzare quanto meno l'attenzione che ha dimostrato durante la discussione generale. Un'attenzione che invece non si coglie più nel nostro sistema di informazione, diventato ogni giorno di più megafono e sciocco adulatore di chi governa, con in testa mamma RAI, con telegiornali tanto servili da ricordare il periodo del MinCulPop. *(Applausi del senatore Candiani)*.

Signor Vice Ministro, ci sono "tre macro cose" che balzano immediatamente agli occhi di questa legge di stabilità.

La prima, che poi è anche la prima regola che si applica nelle nostre aziende quando si deve fare economia, è relativa al taglio degli sprechi. Provo sempre un certo disappunto quando si nominano commissari nel nostro Paese e questo perché trovo paradossale che uno Stato commissari se stesso. Ma sono tante ormai le follie della politica e ho sperato che almeno shakespearianamente ci fosse del metodo in questa follia, di quella cioè che chi si innamora di un'idea, seppur bizzarra, la persegua in modo imperterrito fino a fare breccia e a insinuare il germe del cambiamento. Quel cambiamento tanto sventolato dal nostro Presidente. Nulla di tutto questo. E non so ora, non ricordo, se sull'altare della *spending review* si siano sacrificati cinque o sei commissari, tutti capaci e prestigiosi professionisti che, stimata l'inutilità del loro lavoro, hanno rassegnato le dimissioni.

Risibili, se non addirittura mendaci, sono i tagli che questa legge di stabilità ci propone: meno della metà di quelli che pomposamente erano stati annunciati e tutti rigorosamente risucchiati per altre vie, con buona pace di tutte le mignatte di enti e paraenti che continueranno indisturbati a succhiare sangue e risorse al mondo delle imprese e anche a quello dei servizi primari, soprattutto in un momento di difficile quale quello attuale. Penso alla sicurezza, ad esempio. In un Paese dove circa il 52 per cento degli italiani non va più a votare, a me appare palese che la spesa pubblica mantenga il restante 48 o 49 per cento. Un Governo serio e illuminato come quello del presidente Renzi credo che troverà altri 10 miliardi per foraggiarsi il consenso alla prossima tornata elettorale. Signor Vice Ministro, sono 10 miliardi sottratti a tutti quelli in grado di produrre lavoro e ricchezza per il Paese.

La seconda cosa credo sia la più perniciosa. Penso che al vice ministro Morando, che è persona intelligente ed anche uno studioso, non sfuggirà certamente come la maggiore parte degli economisti e degli studiosi di tutto il mondo dicano che non ci sarà ripresa nel nostro Paese fino a quando rimarrà inalterato il *gap* che separa il Sud dal Nord del Paese. E cosa fa questo illuminato Governo? Dimentica completamente dalla sua agenda il Sud del Paese. A me pare emblematica l'accoglienza che ha avuto il mio emendamento su Matera capitale europea della cultura. Avevo sommessamente chiesto che fosse rifinanziata l'antica legge n. 771 del 1986, che qualche illuminato Governo - vado a memoria: penso fosse il Governo Spadolini - aveva immaginato per riportare a splendore i sassi di Matera, che qualche visionario aveva inserito nel patrimonio mondiale dell'umanità. Mi dicono che qualcuno in Commissione ha detto che a Matera potevano bastare i 28 o i 29 milioni che sono già stati stanziati. Peccato però che quei 28 o 29 milioni servano per le infrastrutture. A me sembra addirittura paradossale ricordare al signor Vice Ministro che quelle infrastrutture verranno completate con questi che sono - lo dico ai colleghi presenti - i soldi necessari per ultimare la Bari-Matera, una infrastruttura pensata e immaginata per Italia '90. Che dire di più?

Matera oggi, ad esempio, è l'unica Provincia italiana che non è collegata alla rete delle Ferrovie dello Stato. E noi variamo così questa legge di stabilità.

Qui introduco il terzo ed ultimo argomento. Quando ho immaginato questo emendamento, mi sono dato da fare per raccogliere le firme all'interno di questa Aula del Parlamento e ho trovato ampio consenso.

Quindi, ritengo sia paradossale che il consenso di quest'Assemblea parlamentare non possa trovare accoglimento da parte del Governo.

Concludo amaramente richiamando una frase di Metastasio: qui non si tratta più della voce fuggita dal senno; a me pare che in quest'Aula il senno sia fuggito dal senno. (*Applausi dai Gruppi CoR e LN-Aut e del senatore Gaetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

**PUGLIA (M5S).** Signora Presidente, tante cose non avete accettato: reddito di cittadinanza, detassazione della tredicesima e della quattordicesima mensilità (più soldi nelle tasche delle famiglie nei periodi giusti); tassazione separata per il TFR in busta paga (che attualmente è a tassazione ordinaria e nessuno lo vuole fare; quindi ripristinare una tassazione giusta del TFR); equiparare il momento di erogazione del TFR e del TFS dei pubblici dipendenti a quello dei dipendenti privati (se sono licenziato, mi si dia il TFR, non devo aspettare anni). E ancora, gli invalidi con inabilità superiore al 50 per cento devono andare in pensione prima; non è possibile tenerli ancora al lavoro. I lavoratori ammalati con patologia asbesto-correlata devono essere accompagnati alla pensione. Basta giochini dei politici e dei sindacalisti per avere le pensioni d'oro. Avevamo anche proposto di abrogare e cambiare quella norma, che conoscete bene.

Abbiamo proposto la gestione separata INPS: non è possibile tenere insieme collaboratori e professionisti; bisogna scindere le due categorie; istituire un fondo pensionistico integrativo pubblico direttamente all'INPS, visto che ci sono i fondi pensione integrativi privati va benissimo, ma facciamo vera concorrenza e inseriamo anche l'INPS; ritrasformazione in TFR del monte pensionistico integrativo, per cui chi non riesce ad arrivare a fine mese deve avere la possibilità di prendere il TFR immediatamente, e quindi la libertà di trasformarlo nuovamente in TFR anziché in pensione integrativa, perché una volta scelta la pensione integrativa non si può più tornare indietro (questa è una mancanza di libertà). Rendere più semplice al dipendente in difficoltà economica, appunto, di avere questi anticipi.

Basta ricongiunzioni onerose: quante volte devo pagare la pensione? Avete bocciato anche questo. Basta versamenti contributivi cosiddetti silenti, ovvero quei soldi versati che non si possono avere indietro: chi ha versato deve riavere indietro i soldi, a meno che non si proponga una pensione sociale, come fa l'INPS.

Occorre rendere facoltativo per i piccoli imprenditori il versamento dei contributi dovuti a familiari coadiuvanti di artigiani o coadiutori di esercenti attività commerciali: se lavora con me, vuoi che io non voglia versare i contributi a mia moglie o a mio figlio? Ma se non ce la faccio, mi si dia almeno la possibilità di farlo in maniera facoltativa, altrimenti li verso in un fondo pensioni integrativo pubblico.

Bisogna aiutare le cooperative formate dai lavoratori licenziati: l'azienda sta per chiudere e sta per licenziare; a questo punto aiutiamo i lavoratori che formano questa cooperativa per riprendere la pensione.

È necessario finanziare i centri di sostegno psicologico agli imprenditori sul lastrico perché vessati da Equitalia, in quanto queste persone non soltanto devono pagare le tasse e non ce la fanno, ma hanno anche problemi psicologici.

Dobbiamo pensare ai lavoratori stagionali del turismo, del settore scolastico, a quelli dello spettacolo e ad abrogare il calcolo attuale della NASPI: stiamo rendendo la vita difficile anche a loro.

C'è poi il rifinanziamento dell'indennità di disoccupazione per i collaboratori, tra ciò che non avete fatto: questo è tutto quello che avete bocciato. Non siamo noi a dire no: che sia chiaro a tutti i cittadini. Non è il Movimento 5 Stelle a dire no, ma sono loro che dicono no. Soltanto lo 0,2 per cento dei loro voti è stato favorevole alle nostre proposte. Sono loro che dicono no!

A proposito della riforma Fornero c'è un giochino politico su cui concentrare la nostra attenzione. Voi avete creato il disastro e voi state cercando, annaspando, di risolverlo. Siamo alla settima norma di salvaguardia: una, due, tre, quattro, cinque, sei e sette norme di salvaguardia e non è finita! Invito tutti i lavoratori, tutte le persone che sono state esodate a mettersi insieme, a venire fuori dal Parlamento, a non cercare le briciole, perché vi faranno aspettare ancora. Mettetevi insieme, fatevi sentire e non cercate favori, perché non si tratta di favori, ma dei vostri diritti, che vi hanno tolto! (*Applausi della senatrice Paglini*). Ma i lavoratori precoci, quelli che svolgono lavori usuranti, li vogliamo far andare in pensione o no?

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Puglia.

**PUGLIA (M5S).** Concludo, signora Presidente.

È impensabile tenere le persone a lavorare fino a 67 anni e andare in televisione a dire che si deve risolvere il problema della disoccupazione giovanile. Se non lasciamo andare in pensione questi lavoratori, chi assumiamo?

Signora Presidente, noi proponiamo norme di buon senso, ma non possiamo attendere un Governo a 5 Stelle per fare queste cose per i cittadini. Prendete pure le nostre proposte, che ci sono e che

ho elencato. Le avete bocciate tutte! Accoglietele invece, e risolleghiamo il Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

**CROSIO** (*LN-Aut*). Signora Presidente, innanzitutto vorrei fare una considerazione, perché in questi giorni e in queste settimane, ascoltando i discorsi a proposito della legge di stabilità, leggendo i giornali, guardando la televisione, spesso e volentieri abbiamo assistito a un grido complesso e ridondante che giunge dal Mezzogiorno. Esso è stato ricordato in maniera anche molto chiara dal collega Di Maggio, in precedenza: in questa manovra finanziaria ci si è dimenticati del Mezzogiorno. Ho buona memoria e vorrei ricordare a tutti i colleghi, che forse non è mai successo nella storia della Repubblica che un Primo Ministro, nel primo giorno di insediamento, durante il suo discorso alle Camere, si dimentichi di parlare del Mezzogiorno. (*Applausi del senatore Liuzzi*). Matteo Renzi si è dimenticato di parlare del Mezzogiorno: lo riportano le cronache, lo riporta la storia. Non mi stupisco e semmai sono stupito dei colleghi del Mezzogiorno, che cercano risposte in questo Governo e lo fanno in maniera così incisiva, giusta, legittima, come ha fatto ieri il collega D'Anna, che si è addirittura arrabbiato.

Forse poco mi accomuna al collega D'Anna, se non il fatto di condividere una chiara avversione al centralismo regolamentatore colbertista, che è sicuramente farina del sacco di questo Governo. Dunque non è lì che possono trovare soddisfazione le sue richieste e di quelli come lui, nell'economia e all'interno del Governo. Non è certo in quella impostazione che la può trovare. Forse c'è stata la ricerca di prati più "Verdini" (*Applausi della senatrice Stefani*) che forse, secondo alcuni, avrebbero potuto dare migliori risposte alle loro legittime lamentele. Non è però in questo Governo che il senatore D'Anna troverà l'idea liberale e liberista che cerca.

Se il Sud piange, però, sicuramente il Nord non ride, perché le Regioni del Nord non hanno avuto un trattamento di favore, anzi. Questa è l'ennesima riprova che se c'è da fare cassa, si va dove è possibile farla.

Basta guardare le tabelle, l'alchimia dei numeri, perché di alchimia si parla in questa stabilità instabile, per vedere che ancora una volta ci sono tagli, alla sanità e chi più ne ha più ne metta, anche al Nord. Per cui questa ripresa, questa luce fuori dal tunnel che qualcuno vede c'è; si vede la luce, ma probabilmente è distante dieci anni luce perché è perfettamente orizzontale e addirittura non ha neanche l'interferenza delle correnti elettromagnetiche, essendo all'interno di un tunnel, per cui la luce è perfettamente visibile. Ma non c'è questa ripresa. Io sto sul territorio e, credetemi colleghi, non è cambiato niente da sei o dieci mesi fa, siamo ancora piuttosto in difficoltà. Basta stare in mezzo alla gente per capirlo.

Noi ci aspettavamo un impulso almeno su quelle che dovevano essere le fasi salienti della rinascita, della ripresa del Paese, ma c'è un problema. Innanzi tutto, a proposito delle infrastrutture da cui dovrebbe venire l'impulso, c'è un piccolissimo problema: ridateci Lupi perché il ministro Delrio non si vede, non esiste, non c'è, non lavora o forse se lavora non produce. Non sono solo io a dirlo, probabilmente anche all'interno della maggioranza ve ne state rendendo conto. Siamo allo zero assoluto: il Ministero è impantanato e lo sono anche altre situazioni: all'interno delle Ferrovie si lamentano, all'ANAS non parliamone neppure. Siamo fermi. La ripresa dovrebbe partire, ma i cantieri non partono. Io che sono un pragmatico, come tanti di voi che hanno fatto gli amministratori, dico: apriamo questi cantieri. Ma non ce ne sono.

Il ministro Delrio, con tutto il rispetto che nutro nei suoi confronti visto che è una persona squisita dal punto di vista umano, ci aveva prospettato la cura del ferro, ma il ferro, è arrugginito e, con tutto il rispetto - ripeto - da un medico che parla di infrastrutture non ci si poteva aspettare altro. Non voglio dire che un medico non possa fare bene il Ministro delle infrastrutture perché ho un carissimo amico che faceva l'ingegnere ed è stato un ottimo Ministro di grazia e giustizia, per cui un medico potrebbe anche essere un buonissimo Ministro delle infrastrutture, ma deve mettersi in testa che, contrariamente alla sua professione dove si ha la fortuna di poter seppellire le proprie cavolate, come diceva il grande Frank Lloyd Wright, in politica non gli sarà concesso, per cui le cavolate resteranno nella storia. Meglio non muoversi, come sta succedendo in questo momento. E le infrastrutture chi le ha viste? Non succede niente.

Ci si aspettava un impulso. Vedo il collega Scibona con il quale in Commissione abbiamo lottato per avere queste risposte dal Governo che ha avuto l'ardire di dire: cancelliamo la legge obiettivo (non so se sia stata cancellata davvero comunque le opere non sappiamo più dove sono scritte), cancelliamo il libro dei sogni e facciamo una lista di opere che andremo a finanziare e a realizzare. Ci avevano promesso che con la Nota di aggiornamento di settembre-ottobre sarebbe arrivata la lista delle nuove opere, le famose 25 opere di questa primavera, insieme alle risorse. Non è arrivato nulla. Vedo poco anche qui: è sicuramente rimasta la solita tramvia di Firenze, che resta un'opera strategica e fondamentale per lo sviluppo del Paese, ma del resto non si vede nulla e questo è molto preoccupante. Qualcuno ha parlato del ponte sullo Stretto che ogni tanto salta fuori, ma del resto non si dice nulla.

Non si dice nulla anche per quanto riguarda un altro settore che sarebbe propulsivo (e non perché lo dico io o lo diciamo noi bensì perché lo dicono tutti gli analisti economici e mondiali). Chi investe

nelle reti tecnologiche ha la garanzia di avere un ritorno in termini di PIL: più PIL per tutti. Non è così e non perché non lo abbiamo, ma perché non è investito. Anche in questo caso il Governo aveva garantito effetti speciali con colori ultravioletti e invece siamo nel buio totale perché almeno allora ministro Passera, che di PIL se ne intende essendo un economista serio (noi lo ricordiamo con affetto per quello che fece alle Poste) un minimo di speranza l'aveva data.

Qui abbiamo fatto dieci passi indietro. Addirittura rimpiangiamo l'agenda digitale che ci aveva consegnato per fare i compiti la commissaria europea delle telecomunicazioni, che non ci è particolarmente simpatica. Ci si aspettava che il Governo prendesse decisamente in mano questa palla, per poterla giocare nel nostro Paese, mettendo a disposizione risorse, ma prendendo anche le risorse che sarebbero state messe a disposizione dai privati e dalle aziende di telecomunicazioni (questo è stato anche certificato). Niente, siamo fermi, non funziona niente, non c'è un progetto. L'agenda digitale del Paese è scritta sulla carta. Noi abbiamo proposto in Commissione di lavorare a quattro mani per creare un'architettura con la quale poter finalmente fare un progetto Paese da questo punto di vista e dare un impulso. Invece in Commissione non vediamo il Ministro delle infrastrutture (chi l'ha visto?), mentre il sottosegretario Giacomelli, che si occupa di telecomunicazioni, è impegnato sulla porcata della RAI; per cui è tutto fermo e non succede niente.

Io mi limito a parlare dei temi di mia diretta competenza (sicuramente i miei colleghi faranno lo stesso su altri temi). È veramente preoccupante, lo dico in maniera molto distaccata. Io sono veramente preoccupato e non solo io, perché anche gli operatori sono preoccupati. Noi crediamo che questa sia una manovra preelettorale, perché questo è nelle corde e nello spirito di Matteo Renzi. Non sappiamo bene fino a che punto arrivi l'incoscienza e non sappiamo dove termini l'incoscienza e dove possa partire l'incapacità. Il fatto vero è che comunque il nostro Paese sta arrancando. Prendiamo i territori a pesci in faccia, perché la *mission* principale è quella di svuotare l'ente locale. Il male sta nella periferia e va tutto portato al centro.

Colgo l'occasione che è rientrato in Aula il vice ministro Morando, per portargli il saluto di alcune popolazioni della montagna, che ringraziano lui e il Governo per il regalo di Natale che abbiamo fatto alle zone di montagna. Mi hanno scritto ieri sera di ringraziarla, signor Vice Ministro, per aver disatteso le aspettative relative ad una richiesta molto umile delle popolazioni di montagna, che chiedevano che venisse almeno tolto il 22 per cento di IVA sul *pellet* per il riscaldamento. Sapete quanto incide la spesa per riscaldare la casa nell'economia di una famiglia nelle zone di montagna. Grazie per aver rimesso il 22 per cento sul *pellet*: forse siamo l'unico Paese d'Europa. E mi pregano di consigliarle, conoscendo la sua passione verso la montagna (non sappiamo se anche verso gli sport invernali), di non venire a sciare da me in Valtellina, perché, sebbene la tentazione sia quella di tagliarle altro, sicuramente tagliano le gomme. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

**MARTON** (M5S). Signora Presidente, mi aiuta a trovare un termine, che sia elegante, per una persona che dice una cosa e ne fa un'altra?

CASTALDI (M5S). Renzi!

**MARTON** (M5S). Io uso il termine "ipocrita", anche se forse "incoerente" sarebbe meglio. Il Presidente del Consiglio l'altro giorno a «Sky TG24» ha fatto una dichiarazione di quelle roboanti: ha detto di aver dato la disponibilità a verificare se si possono mettere più denari sulla sicurezza nella legge di stabilità. Sembra la clausola che si mette negli ordini del giorno: «a valutare l'opportunità di». Bene, noi andiamo oltre questa verifica della possibilità.

A questo disegno di legge di stabilità noi abbiamo presentato emendamenti seri e coperti, che andavano nella direzione di potenziare sia l'*intelligence*, sia le forze di polizia: li avete respinti tutti quanti. Ora, io mi chiedo come si possa definire una persona che continua insistentemente a mentire agli italiani.

Chiedo anche al vice ministro Morando se è contento del fatto che la Francia possa sfiorare il Patto di stabilità per le spese riguardanti la difesa e la sicurezza; pensa che anche l'Italia lo possa fare o non lo farà, vice ministro Morando? È, infatti, una cosa piuttosto importante: facciamo debito per comprare armi - e quello non fa parte del Patto di stabilità - mentre dare stipendi alle persone e fare istituire un reddito di cittadinanza non è possibile: non è mai possibile difendere i deboli. Mi chiedo in che razza di Paese stiamo andando a finire o a vivere.

Terminerò velocemente perché non voglio parlare a un'Aula vuota e a un Ministro che non ascolta o comunque per fare una cosa totalmente inutile. Vi leggo però un sms che mi è arrivato da un lavoratore dell'ex Alfa Romeo di Arese, che da quattro anni sta lottando, insieme con altri 38 suoi colleghi, per avere il reintegro in una società che, di fatto, è fallita ed è passata di mano, scientemente, attraverso vari passaggi coperti da fiduciarie, per fare in modo che questi lavoratori non avessero né una liquidazione, né una pensione, né uno straccio di dignità economica. Sono quattro anni che queste persone non prendono uno stipendio e hanno ricevuto l'ennesimo schiaffo in questi ultimi giorni. Vi leggo il messaggio così come è scritto perché è terrificante, mentre noi siamo qui a fare questa pagliacciata.

«Ciao, come era previsto, il curatore fallimentare non fa niente per modificare la nostra vergognosa qualifica all'INPS. Dice che non ha elementi sufficienti ed ufficiali dal Ministero. All'INPS di Roma

nessuna chiarezza. Quindi la cassa verrà bocciata». Questi lavoratori stanno chiedendo semplicemente la cassa integrazione in deroga. «Una questione semplice è diventata complicata, con nessuno che fa niente per cambiarla. Cioè risulta che all'Alfa Romeo di Arese noi metalmeccanici non eravamo metalmeccanici, ma eravamo inquadrati come cacciatori di animali e pescatori. Adesso ci licenziano ancora e andiamo in disoccupazione. Però l'INPS ci chiede indietro i soldi della disoccupazione perché siamo stati reintegrati, anche se reintegrati da un'azienda fallita che non ci paga. Non abbiamo preso nessuna retribuzione e quindi per un anno, fino a Natale del 2016, non avremo neanche un minimo sussidio. La sentenza non viene applicata. Da tre sentenze in giudizio sono stati obbligati al reintegro, ma hanno fatto fallire quell'azienda. Ripeto: si tratta di una Srl con 10.000 euro di capitale protetta da una fiduciaria in Lussemburgo. Non viene applicata la sentenza. La giustizia è lenta e miope. I poteri forti sono dappertutto e in quel posto lo prendiamo sempre noi». Viva l'Italia! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

**MUSSINI** (*Misto*). Signora Presidente, facciamo un piccolo riepilogo di ciò che è successo, perché oggi ci viene chiesta la fiducia e vale la pena cercare di capire su cosa. È vero sicuramente che in Commissione è stato svolto un lavoro serio, che le relatrici avevano impostato secondo una dinamica che dovrebbe essere quella parlamentare, cioè raccogliendo tutti i suggerimenti di correzione e proponendo un lavoro di rimaneggiamento generale che tenesse in considerazione i suggerimenti anche delle opposizioni, compatibilmente con le linee del Governo. Questo è stato uno stile apprezzato e questo è il lavoro che si è fatto.

Purtroppo, però, tutta una serie di elementi, che in realtà sono fondamentali - e più avanti li ripercorrerò brevemente - sono poi stati sistematicamente tolti, sfilati da questo dibattito, in un gioco che forse è difficile capire da fuori e che, per la verità, è stato anche difficile capire da dentro, di fronte al quale va detto che la Commissione, in particolare la minoranza, ha scelto deliberatamente un atteggiamento non di responsabilità di fronte alle necessità del Governo, ma di rispetto nei confronti dell'istituzione di cui comunque tutti facciamo parte.

Tale rispetto ha però avuto un triste epilogo, perché ieri sera, in un misto tra prostrazione e indifferenza, è giunta in Aula il Ministro per i rapporti con il Parlamento che, per l'ennesima volta, ha posto la questione di fiducia nella garanzia che ci sarebbe stata corrispondenza tra il maxiemendamento e il lavoro fatto dalla Commissione. Stamattina abbiamo anche scoperto che questa è una prassi costituzionale che ha anche un nome: se ho ben capito è il lodo Morando-Pera, quindi abbiamo anche i lodi che ci permettono di nobilitare queste scelte. Se sicuramente è lodevole il fatto che il maxiemendamento corrisponda al lavoro della Commissione, va detto però che tale lavoro in realtà si è trasformato in un groviglio in cui sono più pesanti i buchi che il formaggio attorno agli stessi, perché quello che rimane è una manovra piena di interrogativi.

Quando in Commissione si è parlato del piano per il Sud sono intervenuti soprattutto senatori eletti nei collegi delle Regioni meridionali. Invece sarebbe molto più interessante che questo Governo desse al Paese la consapevolezza che il piano per il Sud non è un affare privato delle Regioni del Mezzogiorno, ma è un fatto che interessa la consistenza stessa di un Paese unito, perché ormai sarebbe anche ora che per piano per il Sud si intendesse un piano globale e complessivo che riguarda la stretta connessione esistente tra un Sud, un Centro e un Nord che ormai hanno relazioni strettissime che, per quanto riguarda in particolare le ultime vicende verificatesi in Emilia-Romagna, vorremmo fossero anche proficue e produttive e non solo di condivisione delle stesse forme di criminalità organizzata.

Un altro tema è il gioco d'azzardo. Vorrei che chi ci ascolta sapesse che il gioco d'azzardo non è solo un problema di chi lo pratica o di ludopatia, ma è una delle gambe più solide della criminalità organizzata e in particolare, non più delle infiltrazioni, ma delle presenze consistenti nella 'ndrangheta nelle Regioni del Nord. Stupisce è che al dibattito venga sfilata la possibilità di entrare nel merito del gioco d'azzardo, anche perché esso rappresenta una delle principali fonti di entrata di questa manovra finanziaria.

Anche l'articolo 34 del disegno di legge di stabilità, che riguarda le Regioni, è stato sfilato e anche a questo proposito è curioso il balletto che c'è stato in Commissione: prima la garanzia di poter affrontare questo tema nella rapida discussione di un decreto-legge e poi la presentazione di un emendamento con la totale impossibilità di apportare qualsiasi modifica. L'articolo 34 è complesso ed è circondato da una fitta nebbia; è stato sottratto alla discussione, ma a una prima e rapida analisi parrebbe che all'interno di quell'articolo si profili un 2017 particolarmente nero per un *redde rationem* che è solo rimandato.

In questa manovra, anche per i buchi di cui parlavamo, colpisce soprattutto una mancanza di visione, cioè non si capisce da che parte state, anche perché non è altro che un pezzo di una serie di provvedimenti. Certo, la manovra finanziaria è il provvedimento che dà anche la temperatura, che indica dove si vuole andare; tuttavia questo testo, insieme ad altri provvedimenti, mette in evidenza una serie di contraddizioni che fanno domandare da che parte state. Ci sono provvedimenti che cercano di riportare l'attenzione sulla legalità, ma lo fanno a parole perché poi si dispone un aumento del tetto alla circolazione del contante e sappiamo bene che questo è

strettamente legato al riciclaggio. Si parla di lotta all'evasione fiscale e uno dei provvedimenti che consentirebbero a questa manovra di avere una boccata d'aria è la *voluntary disclosure*, che in realtà è un'autodenuncia.

Quindi stiamo basando delle entrate sulla consapevolezza che gli italiani portano capitali all'estero. Vengono dati 25 milioni alle scuole private mentre nelle scuole pubbliche (adesso la discussione è smorzata, non per perché la legge sulla cosiddetta buona scuola abbia portato dei benefici, ma perché gli insegnanti sono prostrati, stando a una notizia di ieri sera che mi giunge da chi lavora nelle scuole, non ci sono neanche i soldi per i corsi di recupero.

L'emendamento 6.28 (testo 2), presentato dai senatori Fabbri e Russo, è un esempio interessante, perché dà delle agevolazioni a giovani coppie che acquistino dei mobili dopo aver acquistato un appartamento. Con l'emendamento Fabbri-Russo queste agevolazioni vengono di gran lunga aumentate, ma questo non viene consentito alle giovani coppie che invece prendono in affitto un immobile. Sorge allora spontanea una domanda: le coppie che non hanno i soldi per comprare un appartamento non hanno diritto ad avere i mobili da mettere dentro l'appartamento in affitto? Bisognerebbe che il Governo ed anche i senatori Fabbri e Russo (il pedagogo e la sindacalista), avessero la consapevolezza che chi oggi ha i soldi per comprare un appartamento, probabilmente ha anche quelli necessari per comprare i mobili, mentre il problema è per tutti coloro che non hanno i soldi neanche per comprarsi un appartamento e magari non si sposano neanche. (*Applausi dei senatori Bignami, Candiani, Gaetti e Simeoni*).

L'articolo 9 del medesimo disegno di legge è un altro esempio interessante che ci porta a porre nuovamente la domanda: ma da che parte state? Nei primi sei commi dell'articolo 9 c'è una disciplina di uscita per le società di comodo, non operative, poi estesa anche a imprenditori privati, che prevede la possibilità di eliminare situazioni di ambiguità. Però questo viene fatto fruendo di una tassazione agevolata di gran lunga più favorevole di quella ordinaria, mentre la richiesta di eliminare almeno questa agevolazione è stata soppressa. Perché succede questo? Facciamo un piccolo esempio poco tecnico: se una società ha comprato anni fa una villa a Cortina, che ovviamente viene utilizzata da qualcuno che la usa come un beneficio del tutto personale, ha avuto una serie di benefici fiscali notevoli. In questo modo, dopo una normativa del 2011 che voleva penalizzare queste operazioni... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento, senatrice Mussini.

MUSSINI (*Misto*). Sto concludendo. Parlavo di ville a Cortina e di Porsche, che sono sempre un tema interessante.

Visto che nel 2011, la normativa intendeva penalizzare le società nate per questa convenienza fiscale, ora si dà la possibilità di rientrare in possesso di questi beni, ma non con la tassazione ordinaria. Stessa cosa se uno si è comprato una bella Ferrari con una detrazione IVA che anni fa era totale. Nessun impatto sulla crescita, un esiguo gettito immediato, poco coraggio, un grande regalo per chi ha goduto già di benefici. Rimane la domanda: da che parte state? (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e delle senatrici Bignami e Simeoni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signora Presidente, questa mattina abbiamo appreso una nuova regola. Io attendo che venga modificato il Regolamento con la nuova prassi, così almeno lo sappiamo e non ci stiamo a sbattere come pazzi. In Commissione si lavora, ma passa sempre quello che sceglie il Governo, che prende indicazioni solo da chi vuole, ossia da coloro a cui deve fare le marchette. Poi il Governo presenta il maxi-emendamento, che mi auguro che a differenza dell'anno scorso sia corretto. Io lo sto già controllando man mano, foglio per foglio, perché ho un piccolo difetto: sono nata San Tommaso e finché non ci sbatto il naso non mi fido.

Di questo Governo io continuerò a non fidarmi, perché spesso accade che nelle righe esca qualcosa di strano. E questo non solo nel maxi-emendamento, ma anche nella stessa legge di stabilità.

Ad esempio, nel comma 8 dell'articolo 24 del disegno di legge di stabilità corrispondente al comma 215 dell'articolo unico del maxi-emendamento, si faceva riferimento al credito di imposta che otterranno le Fondazioni che versano fondi nel fondo per il contrasto della povertà educativa (poi divenuto Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale).

Ma io leggo: «Il credito di imposta di cui al presente comma è cedibile dai soggetti di cui al comma 6, nel rispetto delle disposizioni di cui agli articoli 1260 e seguenti del codice civile e previa adeguata dimostrazione della effettività del diritto al credito medesimo, a intermediari bancari, finanziari e assicurativi». Noi non facciamo entrare soldi nelle casse dello Stato con i crediti di imposta alle fondazioni per darli a intermediari bancari e finanziari? Rifacciamo il regalino, perché non ne abbiamo fatti abbastanza?

Perché noi, come semplici contribuenti, non possiamo cambiarci il credito? Perché io, se ho un credito, non posso cederlo a un mio consanguineo, ma a un intermediario bancario sì? Queste sono le norme più oscure che un Governo possa adottare, perché vanno sempre a tutelare gli interessi di pochi. Con le banche noi stiamo veramente facendo cose assurde: dal *bail in* ai piani di



risanamento. Tutto perché dobbiamo coprire questi interessi e tutelare quelle imprese, che sono imprese di diritto privato. Però ci dimentichiamo di quelle piccole che mantengono il tessuto sociale. La differenza tra noi e il Governo sta proprio nella visione di un mondo differente, di una Italia differente, quella che si deve occupare del piccolo per poi poter dare benefici anche al grande. Ma sono prima i piccoli a dover stare bene, perché se i piccoli si mettono insieme, mangiano il grande. Questo è ciò che farà il Movimento 5 Stelle quando finalmente sarà al Governo, perché i cittadini italiani mangeranno i grandi interessi di quella Unione europea che ci sta dando i *Diktat* e non si sa per quale motivo, se non per questo «nuovo ordine mondiale» di cui spesso sentiamo parlare in quest'Aula. Qual è questo ordine mondiale? Quali sono gli interessi? Io sto ancora attendendo la risposta del senatore Napolitano, ma anche di altri, dal momento che anche il ministro Pinotti ha parlato di nuovo ordine mondiale. Noi attendiamo. Non è che tutto quello che sta accadendo è collegato a questo nuovo ordine mondiale? Attendiamo.

Intanto, ci sono sempre gli interessi di pochi che vogliono mangiare i piccoli. Attenzione, allora, perché i piccoli prima o poi arriveranno a mangiare voi e io non vedo l'ora che ciò avvenga. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

**MALAN** (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il Governo ha posto la questione di fiducia. Ci chiede, quindi, se abbiamo fiducia nel Governo, in questa manovra e in questa legge di stabilità.

Ci chiede: avete fiducia in una manovra in *deficit* che, per tentare di raccogliere consenso elettorale per i Comuni importanti che andranno a votare in primavera e per le elezioni politiche, in apparenza taglia alcune tasse? Il taglio avviene con una manovra che mette la polvere sotto il tappeto - anzi, aggiunge polvere sotto il tappeto - e rinvia una serie di scelte e si becca le bacchettate di commissari europei come Moscovici e Dombrovskis che dicono che l'Italia dovrà correggere la sua manovra per renderla coerente con le indicazioni della Commissione europea. In altre parole, adesso si concede e poi, in primavera - credo che il tentativo sia quello di rinviare le scelte a subito dopo il voto nei grandi Comuni - si dovrà fare una manovra straordinaria, dando la colpa a chissà chi per recuperare. Abbiamo fiducia in queste cose? No, non abbiamo fiducia. Questo Governo ci propone una manovra in *deficit* quando quattro anni fa pretendeva che fossimo sull'orlo del baratro. Effettivamente quattro anni fa avevamo 1.906 miliardi di debito pubblico e un PIL di un certo tipo. Ce ne erano certamente di più alti in Europa: penso a quelli della Germania, della Francia e della Gran Bretagna; c'era una situazione effettivamente di una certa difficoltà. Eravamo al disastro nel 2011; adesso, dopo quattro anni di Governi che hanno risanato tutto, i miliardi non sono più 1.906, ma 2.192. Ci sono 285 miliardi di debito in più; ovvero oltre 5.000 euro in più a persona, inclusi coloro che non hanno reddito. Il prodotto interno lordo si è ridotto del 4,3 per cento. Gli italiani guadagnano mediamente oltre 100 euro in meno al mese, anche quelli che non guadagnavano nulla (di conseguenza, per quelli che guadagnavano qualcosa la riduzione è stata maggiore), e hanno un debito a testa di 5.000 euro in più. Quattro anni fa eravamo sull'orlo del baratro e oggi dove siamo? Allora, che si fa? Si fa una manovra in *deficit*. Se avessimo tentato di farla noi quattro anni fa, ci avrebbero accusato di voler distruggere l'Italia e di essere irresponsabili. Dicevate: dateci Monti e vedrete come si raddrizzano le cose. Si vede come si raddrizzano: il debito è aumentato di 285 miliardi e la ricchezza dell'Italia prodotta annualmente è scesa del 4,3 per cento. Abbiamo fiducia in una manovra di questo genere? No, non abbiamo fiducia e non avranno fiducia gli italiani, perché sanno che queste riduzioni d'imposta non possono essere affidabili perché saranno rimangiate ben presto. Bisogna dare prospettive. Gli italiani non sono stupidi: non aspettano il regalino, ma una prospettiva migliore. Una manovra di questo genere non dà alcuna prospettiva; fa qualche regalino e qualcuno ci cascherà. Però, come disse il grande Abraham Lincoln, si può imbrogliare qualcuno qualche volta, ma non tutti tutte le volte. Probabilmente al Governo Renzi basta imbrogliare qualcuno qualche volta: magari quel 25 per cento, in modo che con la legge elettorale e la riforma costituzionale riuscirà a prendere in mano tutte le istituzioni. Purtroppo, non riesce a prendere in mano le sorti dell'Italia per renderle migliori; anzi, i problemi aumentano.

Abbiamo dunque fiducia in queste manovre? No, non abbiamo fiducia. Possiamo avere fiducia in un Governo che, per continuare i suoi regalini elettorali, ha aumentato una serie di imposte? Anche questa volta le ha aumentate. Come ha detto ieri il senatore Amidei, ha aumentato l'imposta sul reddito agrario e domenicale dei terreni agricoli e per cui, con una mano, si riprende quello che aveva dato con l'abolizione dell'IMU agricola. Non abbiamo fiducia in questo tipo di riduzione delle tasse. I pensionati hanno fiducia in questo Governo? L'Esecutivo ai pensionati ha dato forse un ottavo di quanto la Corte costituzionale ha stabilito dovesse dare loro.

Avremmo fiducia in una persona - un cittadino qualsiasi - che non restituisce i soldi che deve e, quando arriva la sentenza del tribunale che impone la restituzione ad esempio di 8.000 euro, dice al creditore: «ti do 1.000 euro e va bene così, perché sono più forte anche del tribunale?». Bel comportamento. A me non pare che una situazione di questo tipo sia degna di un Governo, ma - semmai - di determinate organizzazioni non proprio legali che sono purtroppo presenti in alcune parti del nostro Paese. Questo è il comportamento di chi neanche applica le sentenze di un tribunale.

Cosa si fa? Ai pensionati non si dà ciò che pure è previsto in sentenze della Corte costituzionale. Mi riferisco ai famosi 80 euro, che solo qualcuno riceve e che sono pagati a caro prezzo e in *deficit*, perché ogni italiano (anche colui che non riceve gli 80 euro) negli ultimi anni si è indebitato di 5.000 euro in più. Hai voglia quante quote di 80 euro occorrono per arrivare alla cifra di 5.000 euro! Tutti i cittadini si trovano più indebitati. Ad ogni modo, a scampo di equivoci, il pensionato, a parità di reddito con un lavoratore dipendente, non riceve gli 80 euro; anche un lavoratore autonomo, a parità di reddito con un lavoratore dipendente, non riceve gli 80 euro.

I cittadini dovrebbero avere fiducia nel Governo? Direi proprio che non hanno fiducia nell'Esecutivo. Non hanno fiducia i pensionati di oggi, così come i pensionati di domani. Un giorno sì e un giorno no - anzi, dire un giorno sì e l'altro anche - il presidente dell'INPS, Tito Boeri, anziché badare all'efficienza dell'enorme ente di cui dovrebbe essere a capo e di cui dovrebbe curare la funzionalità, si mette a fare il Ministro dell'economia, il Ministro del lavoro o il Parlamento, dicendo che bisognerebbe tagliare praticamente tutte le pensioni (tranne la sua, si intende, perché privilegiata in forza di determinati trattati internazionali) e che si dovrebbero tagliare tutte le tasse. Pensate che i pensionati possano avere fiducia in questo Governo e in questo tipo di manovre? Mi riferisco ai pensionati di oggi e, dicevo, anche a quelli di domani, perché questo Governo (non i Governi precedenti) ha aumentato le tasse sui fondi pensioni, sui fondi del TFR e sulle casse previdenziali dei professionisti. Benissimo, questo è un bel modo di incoraggiare i lavoratori a ricorrere alla previdenza integrativa. Credo davvero che i pensionati non abbiano fiducia.

Il problema della mancanza di fiducia non è il problema del voto qua; il problema è che se le persone non hanno fiducia non consumano e se non si consuma non c'è una ripresa. Non ci si venga a raccontare di una prodigiosa ripresa dello 0,5 per cento in condizioni che - credo - non si sono mai verificate negli ultimi trent'anni: mi riferisco ad un valore particolarmente alto del dollaro, al costo del petrolio ai minimi storici e al *quantitative easing* fatto dalla Banca centrale europea sotto la direzione di Mario Draghi. Ebbene, in questa situazione registriamo una ripresa dello 0,5 per cento, grazie alla quale abbiamo il 4,3 per cento di PIL in meno rispetto al 2011, quando al Governo vi era Berlusconi. Queste sarebbero le cose che dovrebbero dar fiducia agli italiani? Direi proprio di no.

Dovrebbero aver fiducia gli amministratori locali, che non sanno che cosa faranno da un anno all'altro? La risposta data agli amministratori locali in Commissione è stata quella di accorparsi nel caso in cui non riescano a sostituire il personale e a erogare i servizi: un Comune che non ha personale si accorpa con altri Comuni che versano nella stessa situazione. I Comuni, inoltre, non possono assumere personale anche se hanno le risorse finanziarie perché si sono amministrati bene. Ciò dovrebbe dare fiducia? Dovrebbe dare fiducia alle popolazioni di questi Comuni, a cui viene proposto di accorparsi in modo che quando un cittadino deve recarsi in Municipio deve percorrere magari 50 chilometri di strada di montagna? I cittadini dovrebbero aver fiducia nella volontà di risparmiare nel momento in cui si impone ai Comuni di comprare attraverso le aste CONSIP, nonostante essi siano in grado di trovare da soli prezzi inferiori del 9 per cento? (*Applausi della senatrice Fucksia*). Signora Presidente, i Comuni sono obbligati a comprare ad un prezzo superiore. Direi che si tratta di una logica estorsiva. (*Applausi del senatore Amidei*).

In queste logiche non abbiamo fiducia e ci comporteremo di conseguenza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Fucksia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

**GAETTI (M5S).** Signora Presidente, a detta di molti e anche tra le associazioni degli agricoltori, il disegno di legge di stabilità in esame è quello che negli ultimi anni ha trattato al meglio il mondo agricolo. Io mi occuperò specificamente della componente agricola.

Il ministro Martina aveva annunciato un miliardo di euro per l'agricoltura, ma sappiamo che il Ministro ha qualche problemino con i numeri.

Voglio partire da lontano, dall'inizio, dalla legge di stabilità del 2014, quella dell'anno scorso. Il comparto lattiero-caseario era ed è in grossa difficoltà per la fine delle quote latte e spuntano dal cilindro ben 108 milioni di euro per il comparto, con grandi proclami, conferenze stampa, squilli di trombe e chi più ne ha più ne metta. Poi si scopre che erano solo 8 milioni di euro per il 2015 e 50 milioni di euro per gli anni 2016 e 2017. Si potrebbe dire che piuttosto che niente è meglio «piuttosto», ma poi arriva il maggio del 2015 e scoppia il caso xilella. Servono soldi e dove si può pescare? Perbacco, ne avete dati tanti al comparto lattiero-caseario, che se ne possono anche togliere un po', anche perché una cifra così imponente - cioè 8 milioni di euro - è difficile spenderla e sono ancora tutti in cassa. Detto, fatto: degli 8 milioni di euro per il 2015 ne restano 4, e ne togliete 12 per il 2016 e 12 per il 2017 dai 50 previsti, tanto non se ne accorge nessuno. Poi arriva questa fantastica legge di stabilità e si pensa bene di toglierne altri 23 per il 2016, per cui, dai 50 iniziali, ne restano 15. Ma, come direbbe Tognazzi in «Amici miei» - potremmo utilizzare quelle parole, se non fosse così tragico - ecco «un rinforzino»: la compensazione dell'IVA dall'8,8 per cento al 10 per cento e si mettono sul piatto 30 milioni, ovvero quelli che erano stati tolti prima. Poi, visto che c'è un fondo, a quanto pare poco utilizzato, per l'assunzione dei giovani in agricoltura, esso viene prosciugato e vengono tolti 8,3 milioni di euro dei 9 in dotazione. Nessuno si domanda

perché esso è poco utilizzato? Orbene, l'articolo 5, comma 2, del decreto-legge n. 91 del 2014 - sì, del 2014 - dice che chi assume un giovane in agricoltura con certe caratteristiche entro giugno 2015, nel 2016 avrebbe avuto un'agevolazione economica. Verrebbe da dire: «campa cavallo, che l'erba cresce». Nel frattempo è stato approvato il *jobs act* e gli imprenditori hanno preferito assumere con quest'ultimo contratto, perché più agevolato ed infatti hanno presto finito le risorse. Avete allora pensato bene di ridurre questo fondo da tre a due anni, di ridurre l'agevolazione da 8.060 a 3.250 euro e di mettere un tetto di 1,6 milioni di euro. Perché allora non avete pensato di trasferire il fondo giovani, che - lo ripeto - era di 9 milioni di euro o di prolungare le assunzioni fino al giugno del 2016? In questo modo avete sottratto all'agricoltura una decina di milioni di euro.

Poi, con l'IRAP avete raggiunto il massimo: avete messo sul piatto 200 milioni di euro, 75 dei quali presi dal comparto agricolo. Perdincibacco, quanti soldi! Peccato che i beneficiari siano 250.000, come si legge a pagina 98 della relazione tecnica, che per un calcolo ancestrale fanno 80 euro a cranio. Questi 80 euro che continuano ad inseguirci! Solo che agli agricoltori vengono dati una volta all'anno, mentre agli altri lavoratori dipendenti una volta al mese. Vi è andata male con i CAAF, i centri di assistenza fiscale: li volevate depotenziare di 100 milioni di euro, confidando di portare i 400.000 piccoli agricoltori, con un fatturato sotto i 7.000 euro all'anno, a regime fiscale ordinario, così i CAAF se li sarebbero pagati loro. Ma visto che questa norma era davvero troppo, avete fatto marcia indietro ed avete dovuto ridurre il taglio da 100 a 40 milioni di euro. Bella figura!

Che dire poi dell'aiuto al comparto bieticolo-saccarifero? Viene infilato alla chetichella un emendamento, che istituisce un fondo per la razionalizzazione e la riconversione di ben, audite gente, audite, un milione di euro per il 2016. Definirla elemosina è un complimento. Non vorrei tediarvi, ma potrei dire ancora molte cose, come i 45 milioni di euro tolti all'ISMEA, dove avete preso i 75 milioni di euro per l'IRAP agricola, di cui al comma 10 dell'articolo 47, l'aumento dell'IRPEF, tramite la rivalutazione dei redditi domenicale ed agrario, l'imposta di registro e via dicendo. Vorrei però aggiungere una chicca. Parlate di appropriatezza, ma avete bocciato l'emendamento 49.0.11, a mia firma, in cui si toglieva un'incombenza burocratica ai medici, per assegnarla al personale di segreteria. Pagare un medico per fare il segretario è appropriatezza? A casa mia si chiama spreco. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Spero che la ministra Lorenzin mi risponda.

Voglio concludere con l'emendamento 26.2100, presentato dalle relatrici. È sublime: poesia allo stato puro. Con tale emendamento finanziate la ricostruzione post-terremoto lombardo-emiliano del 2012, dopo che avete bocciato un emendamento, in cui avevo chiesto di inserire undici Comuni mantovani nelle zone franche urbane. Anche qui è difficile capire la logica del vostro pensiero. Perché solo la parte modenese del terremoto è zona franca? (*Applausi della senatrice Fucksia*). Torniamo all'emendamento: al comma 7-*quater* avete assegnato 190 milioni di euro alla ricostruzione, 160 per la Regione Emilia Romagna e 30 per la Lombardia.

Interessante è capire da dove vengono quei soldi. La risposta sta nelle ultime tre righe del comma, che vado a leggere: «Ai relativi oneri si provvede mediante riduzione di pari importo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3-*bis*, comma 6, del decreto-legge del 6 luglio 2012, n. 95». Il comma 6 recita: «Al fine dell'attuazione del presente articolo, è autorizzata la spesa massima di 450 milioni di euro annui a decorrere dal 2013». In sintesi, i soldi sono presi dal fondo già stanziato nel 2012 e mai spesi. Si pubblicizzano e si assegnano sempre gli stessi denari, facendo credere che siano nuovi stanziamenti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Purtroppo, questo giochetto non è il primo: anche i 140 milioni dei 205 promessi dal decreto-legge n. 78 del 19 giugno 2015 sono presi dal medesimo fondo. Quindi, si tratta di fondi già assegnati tre volte!

Quanti provvedimenti dovremmo ancora sentir annunciare prima che questi soldi vengano dati effettivamente ai cittadini che hanno subito i danni e che vivono ancora fuori casa (solo a Moglia sono 450)? Ritengo che per non scrivere queste norme nella legge di stabilità sarebbe necessario un po' di pudore; cosa che a voi manca. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

**D'AMBROSIO LETTIERI** (CoR). Signora Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, siamo arrivati alla fiducia n. 46; una fiducia particolare, direi, perché si tratta di una fiducia sulla fiducia.

Ancora una volta, i tempi che l'Assemblea ha avuto per l'esame del maxi-emendamento sono stati abbastanza stretti, anche se il vice ministro Morando si è affrettato a precisare che sono state recepite le modifiche approvate dalla 5ª Commissione. Tuttavia, si tratta di una fiducia sulla fiducia, che non lascia all'Assemblea il tempo di un confronto e di un approfondimento, che rappresenta l'elemento fondamentale per recuperare, attraverso il principio della responsabilità, la consapevolezza degli atti, la consapevolezza di un voto.

Un nostro ex collega, Nicola Rossi, con la competenza riconosciuta di economista, dotato anche di raffinata cultura, dice nel suo libro «Sudditi»: il fisco è il luogo dove si misura il rapporto tra Stato e cittadino. In effetti, la corrispondenza qualitativa e quantitativa tra le imposte pagate e i servizi che lo Stato dà al cittadino definisce il rapporto tra il cittadino e lo Stato. Ecco, credo che questo rapporto sia profondamente vulnerato. Voi chiedete al Parlamento la fiducia; il Parlamento tenta di ascoltare il pensiero del popolo che rappresenta in quest'Aula, e ritiene, per quanto riguarda me e i Conservatori Riformisti, che questa fiducia non possa e non debba essere accordata. Si badi, non

per scivolare retoricamente in forme di contrapposizione o di strumentalizzazioni politiche; anzi, direi che è l'esatto opposto.

Chi vi parla appartiene ad un Gruppo che fa un'opposizione matura e responsabile, che sta scritta dentro gli atti e dentro le prerogative parlamentari. Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti importanti, che vanno nella direzione di dare anche un supporto al Governo nell'imboccare una strada di equità e di responsabilità. Sono emendamenti che avevano la finalità di determinare un taglio *shock* alle tasse: 48 miliardi in tutto, di cui 24 già nel primo anno, corrispondenti a veri tagli alla spesa pubblica improduttiva; quella spesa pubblica improduttiva che ancora continua a crescere e che il Governo continua ad alimentare addirittura perdendo l'occasione del contributo che Cottarelli prima e Perotti poi hanno dato per imboccare la strada di un alleggerimento della spesa pubblica improduttiva che concorre a formare quei 2.200 miliardi di debito pubblico che rappresentano una palla al piede per le prospettive di sviluppo del Paese.

Ci sono diverse pagine di questa legge di stabilità rimaste in bianco, altre scritte con fretta, con superficialità e senza tener conto dei veri bisogni del Paese, facendo prevalere su questi l'esigenza, molto spesso demagogicamente declinata, di attrarre consenso e di coagulare in modo talvolta anche patetico - mi si consentirà - il consenso della gente. Non sarà neanche la stampa di regime a cambiare il convincimento della gente perché vedete, potranno anche essere roboanti i titoli dei giornali che compiacciono il Governo a convincere i cittadini italiani che la situazione è difficile e che non riescono ad arrivare alla fine del mese essendo privati di principi talvolta essenziali, di diritti costituzionalmente sanciti. Mi riferisco alle pagine bianche: sicurezza e Sud; due pagine importanti nelle quali il Governo non ha saputo trovare un punto di mediazione alta.

Noi riteniamo che la sicurezza e le politiche di sostegno a beneficio delle Forze dell'ordine siano assolutamente rilevanti. Ci troviamo davanti al comparto sicurezza e difesa che ancora non ha avuto il rinnovo di un contratto nonostante una sentenza, ci troviamo davanti ad un comparto che oggi è chiamato a svolgere azioni supplementari in un contesto nazionale e internazionale particolarmente complicato e che ha risorse assolutamente inadeguate.

Dall'altra parte, risorse date alla sicurezza vengono sottratte al Sud dopo che lo SVIMEZ ci ha raccontato della situazione drammatica in cui si trova il Mezzogiorno del Paese. Così com'è stato detto anche da chi mi ha preceduto, il problema del Sud non è un problema di chi vive al Sud, è un problema del Paese. È irresponsabile pensare di marginalizzare le problematiche della povertà considerandole come tipiche del solo Sud. Lo ripeto: i problemi del Sud sono problemi del Paese e i livelli di coesione sociale sono ulteriormente e gravemente incrementati in senso negativo da questa legge di stabilità.

L'altro capitolo è relativo alla sanità e ne parlo molto brevemente. Siamo al 6,5 per cento del finanziamento del Fondo sanitario e siamo vicini alla soglia che l'Organizzazione mondiale della sanità individua come tetto minimo di finanziamento per garantire i livelli essenziali di assistenza. Otto Regioni nel nostro Paese non li garantiscono più, lo dice il Piano nazionale esiti e il PiT salute di Cittadinanzattiva. Sono capitoli importanti, signor Presidente, sui quali sarebbe stata necessaria maggiore responsabilità. Bisogna recuperare il senso della responsabilità, che noi non dimentichiamo e che riteniamo necessario porre all'attenzione del Governo nei prossimi appuntamenti legislativi. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giroto. Ne ha facoltà.

**GIROTO (M5S)**. Signora Presidente, onorevoli colleghi e cittadini, le disposizioni del disegno di legge di stabilità determinano un peggioramento dell'indebitamento netto rispetto al valore del saldo risultante a legislazione vigente di circa 14 miliardi nel 2016, 19 nel 2017 e 16 nel 2018. La parte espansiva della manovra è affidata alla riduzione, o meglio, al rinvio delle tasse. La legge di stabilità è incentrata, infatti, sul rinvio degli aumenti delle tasse più che su tagli reali.

Negli ultimi venti anni in Italia si è assistito a un costante deterioramento della produttività e degli investimenti, alla caduta degli indici di progresso tecnologico, ad una perdita di quote di valore aggiunto nel manifatturiero (e particolarmente nei comparti più tecnologicamente avanzati, come la meccanica, che rappresenta il cuore dell'industria italiana). Invece il sottofinanziamento di settori strategici come la scuola, l'università e la sanità, nonché i deboli segnali sul tema della produttività lasciano dubbi sulla capacità della manovra di segnare un'effettiva inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti.

È evidente che non c'è alcuna programmazione e solo vaghe idee di politica industriale, mentre si mantengono stabilmente privilegi, *status quo* e in generale il favore di interessi consolidati.

Avete previsto per il 2016 che circa la metà dei tagli di spesa di pertinenza dei Ministeri sia quella in conto capitale: in altri termini, quella per investimenti pubblici.

Nella Nota del Documento di economia e finanza 2015 veniva già indicato che la flessione della spesa in conto capitale per il 2016 sarebbe stata del 2,6 per cento e per il 2017 addirittura del 7,3 per cento. Ma attenzione, come più volte affermato persino dal Governatore della BCE, il taglio della spesa per investimenti pubblici danneggia la crescita di lungo periodo dell'economia.

Per ridurre gli sprechi e spendere di più si deve puntare su una vera *spending review*, i cui scopi principali devono essere quelli di un miglior controllo della spesa aggregata e di una migliore definizione delle priorità di spesa. Si ha, invece, la percezione che la *spending review* non sia una priorità vera di questo Governo, che si limita a prevedere tagli a caso o tagli lineari, con tutti gli effetti nefasti che ne derivano.

Mancano inoltre gli investimenti pubblici, soprattutto nel Mezzogiorno. Da molti anni il Sud è abbandonato al suo destino e questa legge di stabilità, ancora una volta, lo ignora.

Ministro, ormai è risaputo da tutti che il superamento dalla recessione tecnica è, più che altro, l'esito delle politiche monetarie adottate dalla BCE che hanno permesso un parziale deprezzamento dell'euro sulle principali monete internazionali e la riduzione dei tassi di interesse sui titoli pubblici, unitamente a un fortissimo ridimensionamento del prezzo del petrolio. Quindi, al netto di queste misure, il concorso alla crescita del Governo italiano è sostanzialmente nullo.

Non vi sono invece effettive politiche di redistribuzione e sostegno del reddito, tenuto conto anche dell'esiguità delle risorse stanziare per il Fondo per la lotta alla povertà, come non vi è traccia di una vera lotta all'evasione fiscale.

I dati relativi alle imprese che falliscono nel campo del turismo e del commercio è allarmante, ma nessuna misura specifica viene adottata per invertire tale tendenza. Tra luglio e settembre 2015, più di cinquecento imprese hanno portato i libri in tribunale.

Da questo quadro, vice ministro Morando, emerge in tutta la sua evidenza la perdurante discrepanza tra le annunciate politiche governative volte al rilancio dell'industria italiana e le misure concrete effettivamente adottate.

Non sono presenti misure volte a ridurre la quantità di energia consumata e a migliorare le prestazioni energetiche degli edifici. Ci avevate parlato di un *green act* - lo avevate sognato - che non abbiamo mai avuto il piacere di vedere. Forse è tenuto in un cassetto per non dispiacere ai produttori di energia fossile, agli *sponsor* di questo Governo che sono stati capaci di farvi inserire nella bolletta elettrica altri 2 miliardi di euro per pagare interconnessioni che non serviranno e saranno l'ennesime opere inutili; alla faccia del taglio del 10 per cento della bolletta promesso da Renzi!

Non vi sono misure soddisfacenti che tutelino e promuovano effettivamente il *made in Italy*. Mancano misure di sostegno alle economie locali che svolgono la loro attività in forma di piccola impresa nel settore dell'artigianato, del commercio, del turismo e dall'agricoltura, fortemente legate alla valorizzazione del territorio in cui operano.

Come già accennato, appare del tutto evidente l'assenza di un piano strutturale per il rilancio dell'economia nel Mezzogiorno, che non ha avuto alcun risvolto concreto nonostante i numerosi annunci su misure speciali come il credito d'imposta per aziende meridionali, la riduzione delle tasse per le imprese del Sud e la decontribuzione per i nuovi assunti nelle Regioni meridionali (qualcuno aspetta ancora Renzi alla Fiera del Levante).

Grandi assenti della manovra, ancora una volta, la ricerca e l'innovazione di cui sempre si parla ma mai ci si occupa.

Sono stati rilevati da più parti il mancato rafforzamento del credito d'imposta introdotto con la legge di stabilità 2015, indispensabile al fine di favorire gli investimenti di imprese nazionali ed estere, l'incapacità di rendere attuativo il *voucher* per la digitalizzazione delle piccole e medie imprese e dei contratti di rete.

Risultano del tutto assenti misure di politica industriale rivolte al sostegno dei settori innovativi che operano nella conversione del sistema produttivo energetico verso un modello efficiente e a basso consumo di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Mancano interventi volti a migliorare la liquidità delle imprese, così come, sempre per le imprese, rileva l'assenza di un ulteriore rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, strumento fondamentale per sostenere l'accesso al credito, vista la perdurante prociclicità di un sistema bancario totalmente autoreferenziale ed intriso di gravissimi conflitti di interesse e comportamenti illegittimi e immorali, come certificano i sempre più numerosi scandali bancari, da Monte dei Paschi di Siena alla Banca popolare di Vicenza, ed il perdurante utilizzo dell'anatocismo pur in presenza di un divieto di legge e di dieci sentenze di condanna di altrettanti tribunali.

Non vi sono interventi efficaci in materia di pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni; eppure, secondo un recentissimo studio della Banca d'Italia, occorrerebbe ridurre i debiti commerciali di altri 50 miliardi. Non si registrano misure volte ad accelerare la realizzazione della rete a banda larga ed ultra-larga, esigenza prioritaria per la competitività dell'intero sistema economico e per la crescita del Paese, consentendo il pieno raggiungimento dell'inclusione sociale e digitale.

L'elenco sarebbe ancora lungo, ed esprime il disimpegno del Governo verso questo Paese composto di arte, bellezza e cultura, che noi ci impegneremo con tutti i mezzi per salvaguardare contro tutti i tentativi di saccheggio, sfruttamento e distruzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

**CANDIANI (LN-Aut).** Signora Presidente, devo dire che dagli interventi che si stanno susseguendo ne viene uno scenario abbastanza chiaro: questa è una richiesta di fiducia su una finanziaria che difficilmente si può accordare, se si ha un po' di senso della realtà. È anche di questo che parliamo: siamo fuori dalla realtà. Sentivo che in un precedente intervento si ricordava ai cittadini di stare attenti, perché se da una parte avranno l'impressione di trovare qualche soldo in tasca, dovranno stare attenti al portafoglio nell'altra tasca. Nella realtà dei fatti, questa è una finanziaria che produce un ulteriore *deficit* di spesa e che soprattutto carica ulteriormente sulle tasche dei nostri futuri cittadini 5.000 euro in più di debito pubblico a testa.

In che mani siamo, signora Presidente? È questa la domanda da porsi. Oggi viene posta la questione di fiducia, approfittando anche di un cono d'ombra mediatico dovuto ai gravi fatti accaduti a Parigi, che consente al Governo Renzi di far passare sotto traccia una finanziaria raffazzonata, messa assieme in qualche maniera ed assemblata nottetempo. In effetti, il lavoro di Commissione è stato interrotto più volte, perché il Governo non era pronto e non era in grado di trovare le coperture alle stesse scelte di spesa che la maggioranza ha più volte modificato.

**MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze.** Non è mai accaduto, nemmeno una volta.

**CANDIANI (LN-Aut).** Viene allora da chiedersi in che mani siamo. Non certamente in quelle del professor Morando. Temo, pensando al Presidente del Consiglio dei ministri, che ci troviamo in mani boriose, un po' nelle mani di un piazzista venditore, in mani che sono più avvezze a vendere fumo che non contenuto, in considerazione anche di alcuni aspetti che in queste ore ci stanno dando molta certezza riguardo alla vacuità delle proposte del Governo.

Vede, signora Presidente, proprio ieri il Presidente del Consiglio dei ministri si è dilettrato in un'ora di intervista a Sky. Si è fatto intervistare, probabilmente aspettandosi un'intervista "ingnocchiata", "genuflessa". Chi ha potuto vedere quell'intervista si sarà reso conto che abbiamo di fronte purtroppo un Governo guidato da un Presidente non eletto, che farfugliava, che incespitava nelle parole e che non riusciva a dare risposte coerenti e concrete a quelle stesse domande che tutti i cittadini si stanno ponendo sulla sicurezza del Paese e sui nostri rapporti con gli altri Paesi, per difendere il nostro territorio, le nostre città e le nostre famiglie rispetto ad un'aggressione. Ebbene, questo è il Governo che dovrebbe dare, in questo momento e con questa legge di stabilità, delle prospettive di futuro. Beh, la certezza che abbiamo avuto è che purtroppo, oltre ai numeri, abbiamo anche la conferma visiva dell'inadeguatezza di chi in questo momento sta governando. Impacciati; questo è il minimo che vi si possa attribuire.

C'è peraltro un'ambiguità - la circostanza è tale da ricordare anche questi episodi - che nei giorni scorsi ha portato lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri in pellegrinaggio in quei Paesi arabi da cui provengono i finanziamenti che sostengono l'ISIS. Ci piacerebbe tanto conoscere quei rapporti che stanno alle spalle e che non sono dichiarati. Sappiamo che negli anni addietro ci sono stati dei rapporti molto stretti; sappiamo anche delle attenzioni che il Presidente del Consiglio dei ministri ha per i Paesi del golfo arabo. Pensiamo ad esempio al fatto che lo stesso aeroplano che ha acquistato e che vale 200 milioni di euro in effetti non è stato acquistato, ma è stato preso in affitto da Etihad, una compagnia aerea proprietà di un Paese sovrano e di un fondo sovrano dei Paesi del golfo.

Quali sono, allora, i rapporti che intrecciamo alle spalle con i Paesi del Golfo Persico? E quali sono gli interessi che il Paese sta facendo in questo momento? Perché il presidente Renzi va in Arabia Saudita? Perché il Presidente non si impegna, invece, a denunciare e stroncare, anche con interventi urgenti da inserire in finanziaria, cose che sono preoccupanti? Leggo, infatti, dalla cronaca che mezzo miliardo di euro è la cifra - secondo quanto affermato da Vladimir Putin - che l'ISIS avrebbe incassato nel giro di un anno attraverso il contrabbando di petrolio. In verità, il traffico di greggio lungo la direttrice oggi utilizzata dai terroristi esisteva anche ai tempi di Saddam, ma rimane la necessità di chiedere una maggiore responsabilità a due Paesi, che fino ad oggi hanno sempre avuto un atteggiamento ambiguo, Turchia e Arabia Saudita.

Qual è l'interesse che sta facendo il nostro Paese nell'approvare questa legge di stabilità? Quello di tutelarci rispetto a rapporti che, alla fine, producono finanziamento per i terroristi che vengono a mettere le bombe nel nostro Paese? Temo di no, perché in questa finanziaria non c'è alcun provvedimento che vada a rafforzare misure importanti, che abbiamo chiesto, di sicurezza, di tutela dei cittadini e di *intelligence*; al contrario, ci sono parallelamente rapporti ambigui e opachi, che il Presidente del Consiglio dei ministri sta intrattenendo con i Paesi del Golfo Persico.

Ma in quale contesto viene quindi approvata questa finanziaria? Quali sono le reali condizioni del Paese? Presidente, vice ministro Morando, proprio adesso che c'era un minimo di ripresa economica si sono verificati dei paradossi; mi rivolgo ai colleghi senatori del Partito Democratico: ma vi rendete conto del paradosso? In questo momento, in cui c'è stato un minimo di ripresa nella vendita di autoveicoli, l'Italia è costretta a importare dall'estero i laminati di acciaio. Già, perché sappiamo l'ILVA, dopo tutto quello che ci avete fatto spendere sopra, in che condizioni è. Il nostro, stando alle dichiarazioni a mezzo stampa e televisione che fa il Presidente del Consiglio dei ministri, è un Paese che va a dettare le regole agli altri, e non abbiamo più neanche una produzione di acciaio tale da soddisfare la domanda interna.

Ma qual è, a questo punto, il resto dello scenario? Una finanziaria che è stata approvata con battimani e con applausi dall'Unione europea? No: rinviati, anche su questo fronte, al mese di aprile. Leggo sempre dalla cronaca che per l'Italia l'esito non è stato dei migliori, dal momento che la Commissione ha deciso di sospendere il giudizio fino ad aprile; entro allora il nostro Paese dovrà dimostrare di aver fatto le riforme e gli investimenti previsti per giustificare lo sfioramento dei parametri previsti dal Patto di stabilità; quei parametri che noi denunciavamo da anni come assurdi e che non avete neanche la forza di andare a ridiscutere in sede europea, ma per cui l'Unione europea oggi ci dice che siamo rinviati al mese di aprile. Sulla stampa, invece, viene in vendita come una finanziaria che creerà crescita nel Paese. Mah!

Signora Presidente, c'era un'opportunità che avremmo voluto vedere attuata in questa finanziaria: la *spending review*, di cui ormai abbiamo perso traccia. C'è una traccia opaca e sbiadita di *spending review*; dovevano essere 10 miliardi ma si sono persi per strada. Ci vengono, allora, in mente le figure di Enrico Bondi, Mario Canzio, Carlo Cottarelli e, da ultimo, il professor Perotti, che si sono tutti dimessi, messi da parte, perché, a fronte delle dichiarazioni del presidente del Consiglio Renzi, all'atto dei fatti la *spending review* non trova attuazione. Infatti, nel momento in cui vengono presentati i *report* indicando le voci da tagliare, il Governo si ferma: si fa prima a tagliare i soldi ai cittadini tagliando la spesa sanitaria piuttosto che andare a togliere di mezzo la spesa improduttiva che è nei Ministeri. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Simeoni*).

Voi siete affezionati ai sistemi clientelari, gli stessi che, anche in questa fase di grave crisi internazionale, continuate a tutelare, non dando giustizia ai cittadini e alle imprese che non ce la fanno più, all'agricoltura che viene per l'ennesima volta salassata, con un aumento delle rendite catastali che porterà a un'emorragia nel campo dell'agricoltura. Questo è lo scenario nel quale chiedete a noi la fiducia.

Signora Presidente, era la metà del mese di ottobre quando abbiamo avuto una prima cognizione della cornice generale della finanziaria con 25 *tweet* fatti da Matteo Renzi, presidente del Consiglio dei ministri, che annunciavano al Paese il contenuto del disegno di legge di stabilità; un contenuto che per le successive tre settimane è rimasto sconosciuto ai senatori, ai deputati, agli uffici del Senato e della Camera e ai cittadini. Nemmeno più le *slide*, troppa fatica, ma 25 *tweet* gettati alla stampa per creare confusione ed enfasi senza contenuto. Signora Presidente, questo non è un modo di fare con il quale si può chiedere fiducia, perché vuol dire prendersi beffa dei cittadini, non badare al contenuto ma solo alla forma, vendere un'immagine che è ben lontana dalla concretezza di cui oggi ci sarebbe bisogno.

Ancora una volta, infatti, ci chiediamo qual è il contenuto della manovra, perché in quei 25 *tweet* non c'era scritto che il Governo basa gran parte della finanziaria sulla immorale leva del gioco d'azzardo: 600 milioni ogni anno per il prossimo triennio che proverete ad incassare andandoli a prendere dalle tasche dei cittadini, illudendoli addirittura che possano andare a cercare risposta alle loro sventure con il gioco d'azzardo. Queste sono le basi sulle quali si regge la vostra politica finanziaria? A questa domanda non ci è stata data risposta, perché se un provvedimento serio andava fatto - e lo chiediamo da anni - era la riduzione del gioco d'azzardo diffuso nei Comuni, che sta drenando risorse ai cittadini, soprattutto a quelli che sono più indifesi rispetto alla crisi economica.

Eppure ci saremmo aspettati una finanziaria che andasse a seminare creando investimenti, perché anche a questo proposito - e cito dalla cronaca, non faccio dichiarazioni inventate - dal 2009 al 2014 gli investimenti nelle amministrazioni locali sono crollati del 33 per cento, con un calo che ha interessato tutte le più importanti voci di spesa, dai fabbricati alle opere stradali. La ripresa passa per una ripartenza dei consumi, ma anche e soprattutto per un ritorno degli investimenti pubblici; per questo sarebbe stato opportuno che, grazie ai risparmi ottenuti attraverso un'efficace revisione della spesa (che non c'è stata), il Governo destinasse nuove risorse per le opere pubbliche. Signora Presidente, mi chiedo dove siano questi investimenti che avrebbero la possibilità di creare lavoro e crescita economica, altrimenti si sta parlando solo di operazioni finanziarie.

A questo riguardo, un'altra illusione è quella dell'innalzamento della soglia di uso del contante. Citiamo però un'altra misura che il Governo dovrebbe adottare, ma che non fa perché è sotto ricatto delle banche: abbassate, riducete e togliete i costi che ha oggi la moneta elettronica, che hanno le carte di credito, le commissioni che i commercianti pagano e allora avrete ridotto anche la quantità di contante circolante, ma andando a creare un sistema che non penalizzi chi utilizza la moneta elettronica.

Avviandomi a concludere, questa è una finanziaria che ci delude e che contiene ancora miliardi di spesa, ad esempio un miliardo di spesa all'anno per i tre anni successivi per l'ospitalità dei clandestini in questo Paese; si usino invece quei soldi per definire velocemente la posizione di chi viene portato dagli scafisti in Europa e in Italia, definendo subito chi ha diritto a restarci perché è profugo e respingendo subito chi non è altro che clandestino e per di più con identità sconosciuta, altrimenti andiamo veramente a illudere i cittadini. Così non si abbassano le tasse: si illude la gente diminuendo l'IMU, ma nella realtà dei fatti si aumentano le tasse, con una pressione fiscale che ormai è la più alta d'Europa.

Signora Presidente, il 56 per cento degli italiani è convinto che oggi ci troviamo in uno stato di guerra, anche se non dichiarata. Da questa finanziaria il Paese avrebbe potuto trovare un'unità che il Governo ha rifiutato imponendo questa fiducia.

Ha ragione il Presidente della Commissione bilancio quando dice che ci sarebbe stata la possibilità di condurre un dibattito molto operativo e conclusivo. Ma non è stato fatto.

Noi rimaniamo delusi e auguriamo a tutti di avere più coraggio rispetto alla determinazione che il nostro Paese, in questo momento, richiede, e non con l'approvazione della fiducia, ma con un dibattito serio in Parlamento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

**PETRAGLIA** (*Misto-SEL*). Signora Presidente, ancora una volta ci troviamo di fronte a un testo del tutto inutile per fare ripartire l'economia nel Paese. In questa legge di stabilità - lo hanno detto in tanti - non c'è traccia di un cambiamento di direzione; non ci sono misure coraggiose su cui ci saremmo anche potuti dividere, ma che avrebbero, se non altro, permesso di discutere sul futuro del Paese, su come indirizzare la formazione dei nostri giovani, su come dare loro un futuro.

Il Governo preferisce prendere tempo, sperando in una ripresa che prima o poi - questa è l'idea - toccherà anche l'Italia. L'industria è in frenata e ad agosto abbiamo assistito anche al calo delle esportazioni. L'unico settore industriale che tira è quello della produzione dei tweet del Presidente del Consiglio, sempre pronto a celebrare i risultati del suo Governo, puntualmente smentiti dai numeri e dai fatti.

Non si contano gli errori contenuti in questa manovra. Non ci sono soldi per gli investimenti pubblici, non ci sono misure espansive. Si riducono le tasse in modo sbagliato ed iniquo. Non c'è alcun piano per rilanciare il lavoro. Si tagliano sanità e servizi, non si investe nei settori che farebbero ripartire il Paese, si favorisce l'evasione. Si abolisce quel poco di imposta patrimoniale esistente in un Paese dove

l'evasione raggiunge cifre da record, esimendo dal pagamento della TASI anche quel 10 per cento di abitazioni con il valore catastale più alto, che corrisponde al 37 per cento: circa 1,4 miliardi regalati ai benestanti, che godranno di un beneficio fiscale proporzionalmente più alto rispetto a chi abita in appartamenti modesti.

Visto che è proprio la differenza tra basi imponibili e valori di mercato degli immobili a generare forti iniquità, è particolarmente grave che l'unica delega fiscale non attuata sia quella che doveva aggiornare il catasto. Servirebbe invece la riduzione della tassazione sul lavoro ed un aumento di quella sulla proprietà immobiliare per i veri ricchi, sui consumi voluttuari e sull'ambiente.

È una legge iniqua perché dà sgravi alle imprese, ma ignora lavoratori e pensionati.

I dipendenti pubblici percepiranno ben 8 euro lordi al mese in più. Con l'ampliamento della *no tax area*, chi guadagna 7.750 euro all'anno beneficerà di ben 4 euro in meno di tasse al mese e solo dal 2017: sia mai! Per i pensionati in uscita non è prevista alcuna flessibilità, i quota 96 della scuola sono ignorati, i macchinisti ferroviari esclusi dalla salvaguardia degli esodati. Non si fa niente, quindi, per rilanciare il mercato interno puntando su chi avrebbe propensione alla spesa.

Non c'è alcun piano per il lavoro, ma solo ulteriore spinta alla precarizzazione del mercato del lavoro. Nonostante la propaganda del Governo, i numeri parlano chiaro: per fare ripartire il lavoro sarebbero stati necessari investimenti aggiuntivi per almeno un punto di PIL all'anno, per tre anni, da affidare ai Comuni per le piccole opere. Invece, il Governo utilizza la clausola degli investimenti senza aumentarli.

Ci hanno un po' stupito i toni con cui la relatrice Zanoni ha rivendicato la probabilità del passaggio dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato: dai lavoratori precari siamo passati ai lavoratori probabili, quando invece ci sarebbe bisogno di lavori stabili, di uomini e donne che possono permettersi di fare progetti per il loro futuro, di avere una famiglia.

Contro la povertà il Governo prevede ancora una volta misure spot. Tutti hanno mostrato sdegno in questi giorni per i dati diffusi da Save the Children sulla povertà infantile, ma la realtà è una legge di stabilità che stanziava 600 milioni di euro nel 2016 e 1 miliardo dal 2017; sì, certo, con priorità per le famiglie povere con minori a carico, ma questo vuol dire 12 euro al mese a persona, 34 euro lordi a famiglia, se consideriamo solo la platea di poveri assoluti. Se si bloccasse anche solo la cancellazione della TASI per i benestanti e si investisse quel miliardo e mezzo recuperato, potremmo destinare ad ogni famiglia 113 euro in più al mese.

I tagli per il 2016 al Fondo sanitario nazionale sono pesanti e si aggiungono a quelli degli anni passati. Ci saremmo aspettati un incremento del fondo come indicato dal Patto della salute 2014, e invece si tratta di 1 miliardo in più presentato come grande vittoria, ma sappiamo tutti che non basterà a coprire le spese per i nuovi farmaci, vaccini, nuovi LEA e soprattutto l'invecchiamento della popolazione.

E nessuno parla del grave taglio al personale: blocco del *turnover*, turni di lavoro massacranti, largo impiego di precari (anzi, probabili), ricorso al lavoro temporaneo. Ma sappiamo cosa vuol dire tutto questo? Riduzione dell'offerta pubblica, taglio all'assistenza, alla qualità del servizio pubblico, al mantenimento e garanzia dei LEA.



Persino la scelta di accorpate e razionalizzare aziende ospedaliere e universitarie altro non sarà che un taglio al personale e ai servizi e poco, molto poco, l'annunciato taglio alle dirigenze.

Aumento del *ticket* e liste d'attesa hanno prodotto una migrazione dalla sanità pubblica a quella privata, i cui costi spesso sono più vantaggiosi. A fare affari d'oro sono privati e assicurazioni, cui si rivolgono i cittadini che possono permetterselo. Intanto, 9 milioni di italiani rinunciano a curarsi perché non hanno soldi.

In questi anni, molti Paesi europei hanno fatto la scelta di aumentare gli investimenti nella scuola, università e ricerca pubblica per uscire dalla crisi e raggiungere l'obiettivo di Lisbona. L'Italia, invece, investe meno dell'1 per cento, secondo la filosofia inaugurata da Tremonti e Gelmini, la cui riforma - è bene ricordare - tanti esponenti di questa maggioranza a suo tempo hanno sostenuto e votato.

Spacciate come graziosa concessione le assunzioni, quando invece si tratta di un atto dovuto, sia perché la sentenza della Corte di giustizia europea lo impone, sia perché la scuola ha bisogno di insegnanti per garantire la qualità dell'insegnamento e la continuità scolastica. Il salto di qualità sarebbe stato quello di dare prospettive vere ai precari, ma il Governo se ne è guardato bene. Certo, sono importanti i 5 milioni per le borse di studio e i 10 per acquisto libri, ma oggi sono necessari 200 milioni per il diritto allo studio, per garantire l'accesso, il completamento degli studi, misure vere di *welfare* studentesco. Troppi, tanti studenti sono espulsi dal sistema di formazione a causa dei costi insostenibili. Garantire uguaglianza delle opportunità e mobilità sociale è essenziale per far ripartire il Paese.

Con grande soddisfazione della destra che sostiene il Governo, che qualche sera fa rivendicava con orgoglio di aver ottenuto risultati mai ottenuti prima in questo ambito, avete portato a 225 milioni le risorse per le scuole private. Vergogna! Dopo le defiscalizzazioni previste nella legge sulla scuola, senza alcun pudore arriva un altro regalo che è un segno chiaro delle scelte politiche del Governo.

Per la ricerca, sempre tanto citata, non si prevedono risorse. Si assumono 1.000 ricercatori tra università ed enti di ricerca. Eppure, con 800 milioni, in quattro anni, si potrebbero assumere 17.000 ricercatori RTDB. In questi anni ne sono fuggiti oltre 12.000.

Ma il cambio di verso più clamoroso, il *Premier* l'ha avuto nella lotta all'evasione. L'Agenzia delle entrate è abbandonata a se stessa. Evidentemente, non svolge un compito prioritario nella narrazione renziana. Quasi una decina di *super* dirigenti declassati hanno lasciato scoperti posti delicatissimi per il controllo dei grandi contribuenti ed il prelievo sulle multinazionali. Singolare per il Paese con la più grande evasione fiscale d'Europa.

Il nuovo tetto al contante a 3000 euro incentiva l'evasione, favorisce le attività illegali e produrrà realisticamente una diminuzione delle entrate. Noi chiediamo invece di rendere obbligatoria la fatturazione elettronica permettendo la verifica in tempo reale delle posizioni a debito e a credito. Si potrebbero recuperare così 10 miliardi annui.

A non conoscere tagli, mai, sono le voci di bilancio relative alle spese in armamenti, tutte col segno più, in aggiunta alla prosecuzione dell'acquisto degli F35 con una spesa *monstre* di 13 miliardi di euro, ignorando del tutto il voto della Camera che chiedeva di dimezzare l'impegno economico.

Altra cosa è questa rispetto ai fondi speciali per la sicurezza richiesti dal Governo in questi giorni. Eppure, era stato annunciato da Renzi un incremento di 100 milioni di euro del Fondo servizio civile. Invece ci sono solo 2 milioni in più rispetto allo scorso anno. Partiranno così soltanto 20.000 giovani, al posto dei 100.000 promessi. Ma già, quello era uno *spot* ed ora nessuno se ne ricorda più.

I soldi ci sono. A mancare è la volontà di spenderli bene. Noi abbiamo proposto al Governo una manovra da 28 miliardi, che prevede l'allentamento del Patto di stabilità, la lotta all'evasione fiscale e poi dei tagli. Sì, ci sono cose che sarebbe bene tagliare e che non tagliate mai: meno 20 per cento delle spese militari, cancellazione del programma F35, l'abolizione del finanziamento alle scuole private e la cancellazione della Torino-Lione.

Conti alla mano, sono 28 i miliardi che potrebbero essere impiegati per creare 250.000 posti di lavoro, ridurre la TASI a 18 milioni di proprietari di prime case, migliorare i servizi pubblici per 30 milioni di cittadini e dare sollievo a 2 milioni di persone in stato di povertà.

Di tutte queste misure non c'è traccia in questa legge di stabilità. Avete scelto di stringere ancora di più il cappio dell'austerità, quando invece è unanime l'opinione che, per far ripartire l'economia, sia necessario restituire potere d'acquisto alle famiglie e ai singoli, con investimenti pubblici in settori controllabili capaci di avere moltiplicatori positivi e creare lavoro. Il vostro silenzio e il vostro voto condannano il Paese alla stagnazione ed all'iniquità sociale. Lasciate intere generazioni nella depressione e nella inattività.

Di questo passo, se la ripresa ci sarà, non permetterà al ceto medio di risollevarsi, ma finiranno per beneficiarne, come in Inghilterra, soltanto i più ricchi, gli evasori, i promotori di attività illegali. E questo è il segno della vostra stabilità. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

Presidente, le chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento.

PRESIDENTE: La presidenza la autorizza in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

**LUCIDI (M5S).** Signora Presidente, colleghi, avevo in mente di svolgere un tipo d'intervento ma, vedendo come stanno scorrendo la mattinata e le ultime ore, ho deciso di cambiarlo un po'. Questa legge di stabilità e, soprattutto, la fiducia arrivano in un modo in un certo senso strano che, però, conferma il nostro livello di critica.

Il partito unico dei senatori dimezzati lo è non soltanto politicamente ma anche come presenza, e basta vedere tra i banchi della maggioranza: le assenze sono fisiche ma anche mentali, visto che stanno tutti discutendo o parlando al telefono. Lo stesso vale per il Governo e per lei, Presidente, che molto spesso è al telefono. (*Commenti del senatore Cuomo*), a parte il senatore Cuomo che mi sta ascoltando.

Ebbene, il partito unico dei senatori dimezzati mi fa venir in mente una frase di Silvio Berlusconi, vostro predecessore e creatore dell'ex Forza Italia, ora nuovamente Forza Italia ed ex Partito della libertà. A un certo punto, egli lanciò lo *slogan* del facciamo un po' come ci pare. Secondo me, bisognerebbe rinominare questa legge di stabilità nel seguente modo: la stabilità 2016 del facciamo un po' come ci pare.

Vi elenco alcuni casi. Io sono membro della Commissione affari esteri. Il Presidente della Commissione bilancio, ex membro della Commissione affari esteri, dovrebbe sapere che è stato votato un emendamento all'articolo 10, che introduce il nuovo articolo 10-*bis*, che stanziava dei fondi per un accordo tra Italia e Santa Sede. A me sembra estremamente strano che addirittura il Presidente della Commissione bilancio, ex membro della Commissione affari esteri, non sappia che non esiste alcun accordo tra Italia e Santa Sede per questo tema specifico. Sembra strano che io, ultimo dei cittadini, venga catapultato qui e debba ricordare a voi che l'articolo 80 della nostra Costituzione - ormai ne rimane poco della nostra Carta fondamentale - dice che i trattati internazionali - stiamo infatti parlando di uno Stato estero - devono essere ratificati dal Parlamento. La ratifica non è avvenuta. Allora, questo episodio a me conferma il fatto che stiamo facendo un po' come ci pare.

Esistono altri esempi? Sì, per quanto riguarda gli stanziamenti per la sicurezza e gli affari esteri, questa legge di stabilità - come ho già detto ieri - non è ante i fatti di Parigi, ma è anacronistica. Vi faccio un esempio: sapete dove va a finire il 28 per cento delle nostre esportazioni in armi? Se non lo sapete, ve lo diciamo noi: in Nord Africa e Medio Oriente. Ma non lo diciamo e su questo non interveniamo. Magari, però, andiamo ad inaugurare qualche cantiere in Arabia Saudita. E questa, allora, è la stabilità del facciamo un po' come ci pare.

Vogliamo dirne qualcun'altra? Sul canone RAI ho posto una domanda in Commissione bilancio. Gli italiani sanno che il canone RAI sarà inserito nella bolletta elettrica, e quindi si avrà una presunzione di possesso, e essi stessi dovranno dimostrare o meno un tale possesso. Ebbene, ho rivolto la seguente domanda: che succede se un cittadino, non dovesse essere in grado di pagare una rata della bolletta elettrica dove è compreso anche il canone RAI?

Si vedrà distaccata l'utenza elettrica? Non abbiamo ricevuto risposte. L'unica risposta che abbiamo ricevuto sia dal Vice ministro che dalle relatrici, in questo momento assenti in Aula, è stata che non sarà sicuramente così. Una tale risposta conferma che questa è la legge di stabilità del facciamo un po' come ci pare.

Porto un altro esempio. Grazie all'accoglimento di un meraviglioso emendamento a prima firma del senatore del Partito Democratico Del Barba, è stata introdotta la nuova fattispecie delle società *benefit*. Per chi non l'avesse capito, si tratta di società che, oltre ai loro scopi commerciali, perseguono anche uno o più scopi sociali. Questa meschina operazione di *greenwashing* - desidero concludere regalandovi questa perla - è all'insegna del facciamo un po' come ci pare. Il senatore Del Barba e la maggioranza che ha votato questo emendamento non sanno che, ai sensi del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, esistono già le imprese sociali che perseguono scopi sociali - soltanto scopi sociali - e non vengono menzionate. Per effetto di tale modifica, avremo così società - ad esempio - che inquinano e distruggono il nostro territorio, ma fanno una sola operazione di impresa sociale, cioè le società *benefit*, e poi avremo società che fanno solo attività sociali, ma che non sono *benefit*.

Sapete che vi dico? Questo provvedimento non mi piace per un motivo fondamentale: è la legge di stabilità del facciamo un po' come ci pare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

**D'ALI' (FI-PdL XVII).** Signora Presidente, terminando la mia relazione di minoranza, ieri ho annunciato il voto contrario del mio Gruppo.

Oggi, con l'apposizione della questione di fiducia, la contrarietà aumenta e si estende non tanto nei confronti del Governo - sui contenuti della cui proposta avevamo già detto - quanto al rapporto tra Governo e Parlamento e, purtroppo, ai colleghi della maggioranza.

Noi abbiamo non dico agevolato i lavori, ma tenuto un atteggiamento assolutamente coerente in Commissione, nella speranza che l'Assemblea potesse esaminare compiutamente questo disegno di legge. Più che altro, si trattava di esaminare il carrello della spesa che era stato offerto al Senato,

quasi come una carta sociale, nel quale la maggioranza ha inserito misure per circa 150 milioni di euro, tutte assolutamente frammentarie e contrarie alla logica, che inizialmente ci era stata ammannota e raccomandata, di evitare i provvedimenti minimali. Ma dato che questo carrello della spesa non era sufficiente, è stato incrementato e portato a 300 milioni, eliminando alcune previsioni di riduzione fiscale che erano state inserite nel testo originario del disegno di legge. Faccio un esempio per tutti: la riduzione dell'IVA sul *pellet* vale - come si dice in gergo di bilancio - circa 100 milioni di euro.

Cosa impediva a quest'Assemblea parlamentare di esaminare normalmente il disegno di legge, tra l'altro considerando che questo ramo del Parlamento era già stato mortificato con la trasmissione del provvedimento con oltre quindici giorni di ritardo rispetto alle previsioni di legge e, quindi, costretto a esaminarlo in termini di tempo assolutamente riduttivi, dato che il calendario ne prevede l'approvazione in via definitiva entro Natale?

Vi è stato, poi, anche il blocco completo della possibilità di trattare le grandi questioni.

Nel frattempo, è intervenuta l'Unione europea, che ci rinvia ad aprile - sappiamo che il giudizio finale sulla legge di stabilità dei singoli Stati viene svolto in quel periodo - ma ci preavverte pesantemente. Colleghi, forse avete un po' sottovalutato questo aspetto. Durante i lavori in Commissione ho chiesto la trasmissione di atti e ho avuto la cortese risposta del vice ministro Morando.

Ma non è intervenuto il Ministro dell'economia, che forse avrebbe dovuto dirci che l'Unione europea aveva già sollevato forti perplessità sulla mancanza di tagli adeguati alla spesa pubblica in questa legge di stabilità. Forse avrebbe anche dovuto, con vera correttezza istituzionale - non è quella che ha enfatizzato il presidente Tonini, e di cui dirò tra poco - far accompagnare la stesura e l'approvazione della legge, anche in Senato, da una nuova Nota di variazioni del Documento programmatico di economia e finanza, che è quanto accadrà quando l'Unione europea stigmatizzerà la manovra, dopo aver tracceggiato anche per consentire al Governo di varare (vi è sicuramente un rapporto di complicità tra questo Governo e alcune realtà di controllo presenti nell'Unione europea) (come ha detto anche il collega Lucidi, è una legge che poco ha di organico e molte occasionalità pretestuose e spesso, forse, anche fuori di norma. Dopo che l'Unione europea ci avrà detto che dovremo rivedere molte cose, dovremo mettere mano a quelle variazioni che, invece, il Ministro dell'economia non ci ha presentato per tempo. Dunque, il nostro sarà un voto negativo.

Per ciò che riguarda la prassi e la presunta correttezza istituzionale del Governo, nel ripresentare un emendamento di fiducia uguale al testo uscito dalla Commissione, vorrei ben vedere se fosse stato fatto diversamente, visto che in tal caso sarebbe stata apportata una lesione ulteriore alle prerogative, che non sono state esercitate, soprattutto dei partiti di maggioranza, i quali non hanno avuto il coraggio di imporre al Governo la discussione di argomenti che erano nel cuore di tutta l'Assemblea (la loro discussione è stata bloccata dal Governo). Non è questa correttezza istituzionale. Bisognava, invece portare in Assemblea il provvedimento - non abbiamo visto atteggiamenti ostruzionistici di alcun tipo - e dedicare qualche giorno, in Assemblea, a questioni importanti e forse anche ad alcune secondarie. L'unica cosa che è arrivata è stata la modifica in termini minimali del poco che si era riusciti a fare e che le relatrici avevano anche sottolineato, a proposito del comodato per le persone diversamente abili.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, senatore D'Alì.

**D'ALI' (FI-PdL XVII).** Mi perdoni se chiudo con questa notazione, signora Presidente.

C'è una riduzione talmente forte della platea dei possibili beneficiari che quella norma sarà assolutamente inefficace. In buona sostanza, si dice ai cittadini che vogliono, che possono dare un comodato a un parente diversamente abile, possedendo solamente una casa. Ma, siccome il parente diversamente abile normalmente convive con chi, giustamente, provvede alle sue esigenze, quella norma diventa assolutamente inefficace. È quindi un'ennesima presa in giro, un ennesimo specchietto per le allodole. Lo sforzo sicuramente lodevole della relatrice, alla fine diventa un pugno di mosche, un carrello della spesa, che avremmo potuto approvare per le vie ordinarie. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.9000, interamente sostitutivo di tutti gli articoli del disegno di legge n. 2111, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

**BENCINI (Misto-Idv).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BENCINI (Misto-Idv).** Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, ieri, come Italia dei Valori ci siamo espressi positivamente in fase di votazione sul bilancio e la legge di stabilità, in quanto riconosciamo che la manovra è stata di tipo espansivo, pur ritenendo che la destinazione di soldi su alcuni capitoli di spesa poteva essere più incisiva e coraggiosa e meno accomodante su altre voci.

Il fatto che la legge di stabilità abbia passato l'esame dell'Unione europea con riserva conferma la limitata autonomia del Parlamento e del Governo italiani, nonché il fatto che siamo totalmente dentro gli stessi vincoli dell'Europa dei tempi di Monti e Letta.

Ora come allora ci troviamo costretti dentro un Patto di stabilità con un pareggio di bilancio inserito in Costituzione attraverso, appunto, l'articolo 81; e ciò non per merito dell'Italia dei Valori, ma - come ha ricordato anche il collega Candiani - forse piuttosto della Lega, visto che il leghista Giorgetti all'epoca fu relatore di questa legge che ci troviamo oggi sulla testa, e che a noi non piace, come a voi.

In ogni caso, l'esame del provvedimento svolto negli ultimi dodici giorni da noi parlamentari, dalle relatrici e dal Governo ha sicuramente apportato miglioramenti allo stesso. Rimangono però limiti su punti nodali - per noi dell'Italia dei Valori punti qualificanti - come le pensioni, la maggiore decontribuzione per le assunzioni al Sud, i beni confiscati alla mafia, l'uso del contante e i giochi d'azzardo. Si tratta di limiti che il Governo intende affrontare nell'altro ramo del Parlamento e, quindi, fiduciosi che questo disegno di legge di stabilità potrà acquisire maggiori meriti alla Camera, oggi non parteciperemo al voto. Ci riserviamo di poter dare il nostro assenso quando la legge tornerà in seconda lettura al Senato.

**REPETTI (Misto-IpI).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**REPETTI (Misto-IpI).** Signora Presidente, signor Vice Ministro, il disegno di legge di stabilità in esame è un altro tassello decisivo dell'operato di questo Governo, che contribuirà ad accelerare l'uscita dalla crisi gravissima e a rilanciare la crescita e lo sviluppo; una crisi che ha investito tutti i Paesi avanzati, ma che in Italia è stata più grave.

Per capire meglio le cose, va ricordato che il Governo Monti, di fatto, è stato il commissariamento europeo dell'Italia: questo è stato. Monti ha dovuto agire in una drammatica emergenza con provvedimenti certamente discutibili, che però - lo dobbiamo ammettere - hanno salvato l'Italia dalla bancarotta. Dal momento in cui si è insediato questo Governo, però, le cose sono cambiate: l'Italia ha cominciato a realizzare le riforme e non perché ce lo chiedeva l'Europa, ma perché erano e sono necessarie al nostro futuro.

Oggi, in Europa si sta affacciando finalmente, seppur timidamente, un nuovo modo di guardare al risanamento dei conti pubblici. Insomma, da anni tutti noi invocavamo il superamento della politica italiana di solo rigore, ed ora che questo Governo, grazie alla credibilità guadagnata con l'approvazione di importanti riforme, ha ottenuto maggiore flessibilità, c'è chi ha il coraggio - e io voglio aggiungere la faccia - non solo di non riconoscere l'importante risultato ottenuto, ma addirittura di parlare di una manovra in *deficit* e, dunque, discutibile.

Cari colleghi, è comprensibile che la faziosità in politica conduca alla propaganda di parte - ci sta - ma non è comprensibile che porti a non vedere la realtà e a negare l'evidenza. Le realtà, oggi, è un disegno di legge di stabilità che riduce le tasse a imprese, famiglie, liberi professionisti, agricoltori e, al contempo, interviene con misure a sostegno delle fasce più deboli.

La realtà è che la ripresa dell'economia in Italia è superiore alle previsioni. Un'opposizione credibile e seria dovrebbe ammetterlo, e non andare in piazza contro un Governo che sta riducendo le tasse quando proprio questo è stato il cavallo di battaglia del suo programma. Chi scommette sul fallimento non solo del Governo ma anche dell'Italia dovrà fare presto i conti con la realtà.

Io sono convinta che questo Governo abbia lavorato bene finora, anche se resta ancora molto da fare. Dunque, avanti così, signor Vice Ministro, e l'Italia tornerà ad essere un Paese competitivo, dove tutti torneranno ad investire, a cominciare dai nostri ragazzi, che non saranno più costretti ad andare all'estero. *(Applausi dai Gruppi Misto-IpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e della senatrice Bianconi).*

**BONFRISCO (CoR).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BONFRISCO (CoR).** Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dai banchi dell'opposizione vorrei cominciare la mia dichiarazione di voto esprimendo un non retorico apprezzamento nei confronti del lavoro svolto dall'intera 5ª Commissione presieduta dal senatore Tonini e, in particolare, dalle due relatrici. Queste hanno innovato un metodo che ha consolidato le grandi garanzie parlamentari che il sistema e il Regolamento del Senato contribuiscono a formare nel confronto tra Governo e Parlamento, e anche nel *continuum* tra Governo e maggioranza, nel profondo rispetto delle modalità e delle procedure a tutela delle opposizioni.

E proseguo negli apprezzamenti. Apprezzo della legge di stabilità in esame il fatto che si sia intervenuti su una tassazione sulla prima casa che noi Conservatori e Riformisti, insieme a molte altre forze di opposizione, abbiamo sempre sostenuto come necessaria al sistema economico italiano, ma ancora di più a quello delle famiglie italiane, che è in se stesso uno straordinario sistema economico. Quella tassazione ingiusta, quella tassazione inaugurata dal famigerato Governo Monti, finalmente è stata eliminata e noi non possiamo che apprezzarlo. Così come

apprezziamo altre piccole e grandi cose della manovra. Ne cito alcune: innanzi tutto le nostre proposte, che sono state accolte, come - ad esempio - quella di rendere davvero efficace la norma che consente di far confluire tutti gli investimenti in una sorta di superammortamento - così tecnicamente viene definito - per far diluire il peso fiscale sulle imprese. Tale norma sarebbe stata vana se dall'altra parte, non fosse stata accolta la nostra proposta che tutto questo andasse inevitabilmente escluso dagli studi di settore. Se così non fosse stato, la norma relativa al superammortamento, tanto decantata, non avrebbe ottenuto alcun effetto e soprattutto sarebbe stata un inganno nei confronti delle imprese.

Ho considerato altresì importante - per questo lo abbiamo proposto con tanta forza alla luce delle audizioni svolte con categorie economiche e associazioni di varia natura - il fatto che fosse certo e chiaro (e soprattutto unificante per tutto il territorio nazionale) che ai fondi strutturali potessero accedere anche i professionisti, e non solo le imprese. Noi, infatti, consideriamo i professionisti un pilastro fondamentale della nostra economia e a loro spetta, soprattutto nella attuale fase di crisi, un *surplus* di lavoro. Noi dobbiamo un'attenzione particolare alle varie categorie che compongono il mondo delle professioni, un'attenzione per la richiesta di essere, a loro volta, promotori di sviluppo.

Apprezzo anche che si sia superato, in questo testo, quel tema che da qualche anno tormenta le coscienze di tanti di noi, e cioè la ricerca sulle cellule staminali e che alla tragica malattia della SLA venga dedicata, in uno dei commi di questa legge di stabilità, l'attenzione dovuta. E speriamo che ne sia dedicata ancora di più in futuro, perché oltre alla SLA molte altre tragiche malattie affliggono tanti bambini che nascono nel nostro Paese e che un tempo nemmeno si conoscevano. Questi bimbi sono probabilmente orfani del loro futuro, ma anche di quei farmaci che li possono curare, quei farmaci che devono avanzare sul piano della ricerca.

Ecco: la ricerca, da più parti contemplata in questa legge di stabilità, noi dobbiamo indirizzare verso il progresso e lo sviluppo della nostra comunità e del nostro Paese, perché il suo frutto sia la fine di un percorso virtuoso che la sostenga, ma possa anche tradursi concretamente in vantaggi e benefici per il sistema sociale, così come per quello economico.

Mi fermo qui, signora Presidente, perché vorrei anche rappresentare il nostro grande rammarico per l'opportunità che questa legge di stabilità perde. Sin dalla presentazione del DEF abbiamo immaginato una manovra di finanza pubblica per il prossimo anno che più che una scommessa - come qualcuno ha voluto definirla - fosse invece un azzardo certo.

L'esame di questa legge di stabilità, infatti - lo ha già evidenziato il senatore D'Alì in discussione generale, ed è una sorta di carrellino della spesa l'intervento pur lodevole e, per noi, apprezzabile delle relatrici - ha messo in luce le contraddizioni e le ambiguità del Governo, tra le cose che esso dice e non dovrebbe dire e quelle che non dice quando invece dovrebbe dirle.

Il Presidente del Consiglio viene clamorosamente smentito dalla flessibilità che si è così ben venduto ma che Bruxelles non gli ha ancora concesso. E questo ci deve preoccupare, e non perché ci interessino necessariamente quei vincoli ma perché, per conquistare quella flessibilità che oggi speriamo possa essere accordata al nostro Paese, gli italiani hanno sostenuto tanti e tanti sacrifici. E, allora, quella flessibilità doveva essere chiesta - a nostro avviso - per portare sollievo agli italiani, e non solo con quel poco che si è fatto, ma aggiungendo ad esso una straordinaria fonte di risorse da mettere a disposizione delle imprese degli italiani; risorse che dovevano provenire da una *spending review* attenta, precisa e soprattutto efficace.

È questa la manovra che manca. Questo è il tallone d'Achille della legge di stabilità in esame. Proprio nel momento in cui qualche piccolissima percentuale ci indica una strada positiva, noi non ne approfittiamo per migliorare e rinsaldare quel dato e renderlo efficace da qui ai prossimi tre anni. Con un orizzonte strettissimo di al massimo un anno, se non sei mesi, ci limitiamo a chiedere la possibilità di indebitarci ancora. E certamente ci verrà concessa la possibilità di indebitarci ancora, tanto quel debito lo pagheremo sempre noi. Nulla ci viene regalato, nulla.

Nemmeno sulla tematica della immigrazione - è su quella che la clausola della flessibilità ha potuto scattare - abbiamo saputo cogliere le opportunità e, invece che dedicare le risorse alle poche cose fatte, avremmo dovuto concentrarci sulla problematica che essa ci pone, ossia quale sicurezza implementare. Quei 3 miliardi dovevano essere destinati anche e soprattutto a garantire al nostro Paese una difesa migliore dalla bomba umana della immigrazione rispetto a quanto oggi si sta facendo.

I 4 miliardi di *spending review* sono davvero poca cosa rispetto ai 10 previsti e lo voglio ricordare soprattutto al vice ministro Morando, che nella sua carriera parlamentare tanta attenzione ha sempre avuto nei confronti della *spending review*. Oggi siamo di fronte al topolino partorito da questa legge di stabilità, che l'unico taglio che prevede è quello dei commissari della *spending review*, e ne sanno qualcosa Cottarelli e lo stesso Perotti, che si è dimesso dichiarandosi insoddisfatto dell'operato del Governo. E noi possiamo forse biasimarlo? No, perché tra riduzione di spesa per beni, servizi e personale pubblico, razionalizzazione delle aziende partecipate da Comuni, Province e Regioni e misure di efficientamento varie, la nostra proposta stimava un risparmio possibile di 20 miliardi.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO (CoR). Ecco, con quei 20 miliardi avremmo potuto fare molto di più in questa legge di stabilità e dare un po' di certezza a quelle famigerate clausole di salvaguardia affinché non scattino, e che invece scatteranno. L'orizzonte di questa legge di stabilità si ferma, infatti, alla fine del 2016, quando già il 1° maggio del 2016 scatteranno 2 miliardi di tassazione in più se gli effetti del rientro dei capitali, che tanto auspichiamo, non vi saranno. E sappiamo bene che sarà molto difficile che esso dia i frutti sperati. Auguriamoci, allora, di non ritrovarci qua tra qualche mese ad inventare nuove tasse, perché questo vedrà, come sempre, la nostra forte opposizione. E speriamo anche che, nel frattempo, i venti di guerra che girano attorno al nostro Paese non si traducano in gravi perdite dal punto di vista economico, prima ancora che umano. Teniamo conto di questo, che avrebbe dovuto essere considerato in una legge di stabilità, e invece non c'è.

Resta l'amarezza di vedere una legge di stabilità che non affronta i problemi del futuro, ma solo quelli dei prossimi sei mesi. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

**MAURO Giovanni** (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MAURO Giovanni** (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)). Signora Presidente, verrebbe da iniziare questo mio intervento dicendo che si tratta della manovra che non c'è, della manovra che magari si sarebbe voluta e, per stessa ammissione del Governo, ma anche di diversi rappresentanti della maggioranza in quest'Aula, delle cose che ci potranno e che ci potrebbero essere. Questo avviene a fronte di un'esigenza reale ed immediata. Quante cose sono state rinviate alla legge di stabilità? Quante cose, in quest'anno solare che volge verso la fine, si è detto che avrebbero trovato risposta nella legge di stabilità dello Stato per l'anno 2016? Quante cose in questa legge di stabilità, per la quale oggi addirittura si chiede la fiducia, sono semplicemente nascoste e rinviate?

Non parlo dei dati più eclatanti a nostra disposizione. Una manovra finanziaria che aveva avviato il proprio cammino in Commissione bilancio sulla base di un presupposto che ci era stato indicato sia dal Governo che dalle relatrici, secondo cui avremmo tutti potuto mettere del nostro nella costruzione di due fondamentali rubriche per la vita del Paese: la sicurezza e il Mezzogiorno d'Italia. Più volte abbiamo sentito, nei proclami della maggioranza, dire che il Mezzogiorno d'Italia era una vicenda che riguardava non una parte geografica del Paese, ma la crescita complessiva del Paese, e che, se l'Italia voleva tornare a competere e tornare ad occupare i primi posti nella classifica europea (ed anche in uno spettro più ampio), avrebbe dovuto risolvere - e questa sarebbe stata l'occasione - la questione del Mezzogiorno; un Mezzogiorno che non solo non cresce come il resto del Paese, ma che arretra e si trasforma sempre più in zavorra per la sua crescita complessiva.

Come ha visto, signor rappresentante del Governo, abbiamo ritirato gli emendamenti in materia di sicurezza e Mezzogiorno; ci abbiamo creduto. Come avete visto, non abbiamo neanche fatto bocciare tecnicamente i nostri emendamenti, per avere la possibilità di riproporli eventualmente in Aula, utilizzando una normalissima tecnica parlamentare. Non l'abbiamo fatto; vi abbiamo creduto ed abbiamo creduto che ci fosse un vero spirito di volontà su queste due rubriche, per dare soluzione, in questa manovra finanziaria, ai temi della sicurezza e del Mezzogiorno.

Nell'ultimo giorno, dopo l'ultima nottata conclusasi circa alle 2 del mattino, ci viene detto invece che per queste due rubriche non c'è nulla da segnalare in questo disegno di legge di stabilità. Ci viene detto, dal vice ministro Morando, che non vi è capacità di individuare né le forme né il modo e che il dibattito parlamentare, che già si era interrotto per valutare quali forme far prendere a questi interventi, quali fossero le più efficaci e quali le più opportune in un dibattito aperto in Parlamento, si interromperà di nuovo bruscamente per una volontà politica di questo Governo.

Io pregherei il rappresentante del Governo, il vice ministro Morando, per lo meno di evitare lo sfottò in quest'Aula del Parlamento. Nella sua replica di ieri l'ho trovato davvero insultante, signora Presidente. Ha detto di essere meravigliato del fatto che nel dibattito parlamentare qualcuno abbia detto che non si è fatto nulla per il Mezzogiorno. Non vorrei che si equivocasse nello stenografico, io in questo caso riporto il dire del vice ministro Morando, il quale ha detto di ritenere che questo ramo del Parlamento ha fatto moltissimo, perché ha sviscerato tutta una serie di proposte, tutte intelligenti e tutte utili per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ma questo lo lasci dire, vice ministro Morando, in una chiacchiera di caffè; quando lei viene in questo ramo del Parlamento lo faccia con tanto rispetto e venga a dire che in Parlamento non si chiacchiera; non è che, perché si chiama Parlamento, si possa parlare e basta. In quest'Aula del Parlamento si parla e si agisce, quando non si ha un Governo ostile, un Governo che non ha neppure la più larvata e lontana idea della strategia per il Paese. *(Applausi del senatore Candiani)*.

Si assuma le responsabilità di quello che lei sostiene o che non riesce a sostenere. Non avete una politica per il Mezzogiorno e per la sicurezza. Questo oggi esce certificato in questo ramo del Parlamento. *Quod voluit, potuit, dixit, fecit*; voi, invece, non volete, non potete, non dite. Voi utilizzate solo la propaganda, avete creato una cortina fumogena.

Siete andati qualche settimana fa a dire in televisione che avreste fatto il ponte sullo Stretto di Messina: andate a sollevare una cortina fumogena per nascondere con il fumo il nulla dell'arrosto, il nulla della proposta, il nulla assoluto, lo zero per quanto riguarda la risoluzione dei problemi veri e reali, quelli che diventano carne e sangue quotidianamente sulle spalle delle nostre piccole e medie

imprese agricole, artigiane, commerciali e industriali. Quella certificazione del Mezzogiorno di cui parla lo SVIMEZ per voi è carta straccia, per voi non è preoccupazione, per voi non è azione di Governo. Tutto questo non può passare inosservato.

Mi riferisco a quelle forze che oggi si accingono a dare la fiducia a questo Governo sulla base di questa manovra. Amici dell'NCD, anche voi avete partecipato, nei giorni scorsi, dicendo che grazie alla presenza di questa formazione nell'alveo del Governo si fanno cose che si sarebbero fatte dai banchi del centrodestra e in una visuale diversa rispetto ai temi del Mezzogiorno. Dove siete, amici cari? Se la partecipazione al Governo non è semplicemente occupazione di una poltrona, è questo il momento in cui si reagisce e in cui si fanno valere i numeri e l'essere determinanti di una compagine di Governo. Io credo alle vostre vere battaglie, che avete condotto durante tanti anni di vita politica a vantaggio del Mezzogiorno, affinché possa avere la forza di riprendere il cammino della crescita.

Non voglio credere a Luttwak, che sostiene che l'unica strada per la Sicilia è quella di chiedere la secessione e realizzare un proprio sistema di sviluppo basato sul libero mercato nel Mediterraneo. Non voglio crederci perché mi sento italiano e appartenente alla storia di questo nostro Paese e di questa nostra Nazione. Ma voi non fate gli àscari e, attraversando lo Stretto di Messina, non diventate servi, per favore, di politiche che fanno aumentare la voglia di allontanarsi da uno Stato che si avverte nemico, ostile, uno Stato che, per lo meno, si avverte come distratto. Non è possibile.

Oggi quello cui siamo chiamati, colleghi parlamentari, è anche un gesto di assoluta libertà rispetto a una volontà. Non è possibile cadere nelle trappole della propaganda; una propaganda che poi ci impone, negli atti parlamentari, di fare il peggio per il nostro Paese: riforme costituzionali pessime, riforme economiche pessime. Non sono ricette per lo sviluppo, ma significa nascondere la polvere sotto il tappeto.

Con questa manovra finanziaria, noi rinviando alle future generazioni il debito. Stiamo facendo una manovra finanziaria a debito, senza affrontare il tema fondamentale della zavorra che ci portiamo dietro da anni, rinviata alle prossime generazioni. Ma state attenti, colleghi parlamentari; voi che votate supinamente perché pensate di occupare per qualche mese in più questo scranno parlamentare, sappiatelo, la storia ce lo insegna: quando un Governo tende a rinviare ai futuri esercizi economici le manovre che debbono essere fatte...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). ... lo fa per preparare il consenso elettorale attuale rispetto ai problemi lasciati ai futuri Governi che verranno.

Questa è la manovra di un Governo che vuole trarre il massimo del beneficio propagandistico per lasciare ai futuri Governi la soluzione dei nodi e dei problemi; questo è un Governo che con la manovra economica in esame vuole prepararsi alla campagna elettorale.

Per questo, pur nel rispetto delle diverse posizioni presenti all'interno del mio Gruppo parlamentare, per cui ci saranno senatori che voteranno la fiducia per un diverso modo di vedere e di concepire la manovra, io dichiaro il voto contrario mio e della maggioranza del Gruppo. (*Applausi del senatore Milo*).

**ARRIGONI** (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**ARRIGONI** (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, signor Vice Ministro, la legge di stabilità è una manovra alla Renzi, elettorale, visto che l'abile *Premier* l'ha concentrata sull'eliminazione della TASI sulla prima casa e dell'IMU agricola. Tuttavia, giusto per rinfrescare la memoria agli italiani, questa cancellazione di tasse riporta lo stato delle cose al 2011, quando entrambe le gabelle non c'erano. Infatti, era già dal 2009 che l'allora ICI sulla prima casa era stata tolta dalla Lega e dall'allora maggioranza, non senza attacchi feroci del Partito Democratico. Poi è arrivato il *premier* nominato Monti, che dal 2012 ha introdotto l'IMU e ha reintrodotta la patrimoniale sulla prima casa; trascorsi due anni, il Governo del secondo *premier* nominato Letta ha inventato la TASI e infine lo scorso anno l'attuale *premier* nominato Renzi ha avuto la genialata di colpire il mondo dell'agricoltura introducendo l'IMU agricola. In quattro anni, con queste sciagurate scelte, si è passati da un gettito ICI di 9 miliardi del 2011 a un crescendo di gettito IMU, che ha toccato la punta di 25 miliardi l'anno. In questi anni sono stati tolti agli italiani, a famiglie, artigiani, professionisti e imprese 15 miliardi in più ogni anno, per un totale di extra-prelievo di 60 miliardi. Ciò ha accelerato drammaticamente la crisi del mercato immobiliare e determinato la chiusura e il fallimento di migliaia di imprese del settore edilizio, con la conseguente perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Bravi, complimenti!

Questa è la pesante eredità e la grossa responsabilità che attribuiamo a questi tre Governi di nominati e alla principale forza politica a loro sostegno, cioè il Partito Democratico (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); un Partito Democratico che oggi cambia idea e che, con molti mal di pancia della minoranza interna, azzera i due balzelli.

Tuttavia, quello che noi della Lega Nord non condividiamo è la copertura finanziaria dell'operazione, che ammonta a 4 miliardi, e in generale di tutta la manovra, che ammonta a 28 miliardi al netto della clausola migranti, per la quale il nostro Paese è - scolasticamente parlando - rimandato ad aprile. Sono infatti previsti 15-18 miliardi di maggior indebitamento, tagli lineari alle Regioni, nuove licenze per il gioco d'azzardo (quale cura renziana alla ludopatia?), ma briciole e solo briciole dalla tanto strombazzata *spending review*, ancora una volta fallita, come certificato dalle dimissioni del professor Perotti.

Sottolineiamo come 16,8 miliardi vengano impiegati per disinnescare le vostre clausole di salvaguardia, create da vostri Governi; tuttavia, l'aumento di IVA e accise non è scongiurato, perché è pronto a scattare dal 2017.

Signor Vice Ministro, lei conferma che la manovra è espansiva, ma tutti sono capaci di spendere i soldi senza averli in tasca e facendo prestiti, dunque debito, e scaricando il problema alle future generazioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Sostenete che la manovra abbasserà le tasse, ma le relazioni affermano che nel 2016 le entrate tributarie aumenteranno di 12 miliardi di euro.

Per entrare nel merito del provvedimento partendo da alcune delle promesse mancate, va detto che non c'è stato il ripristino dello sconto benzina per il territorio nei pressi del rigassificatore di Porto Viro nel Veneto: promessa mancata.

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,45)**

(*Segue ARRIGONI*). È poi saltato il taglio IVA su pellet da riscaldamento, che resta al 22 per cento. Renzi aveva promesso di riportare l'imposta al 10 per cento, ma ancora una volta ha preso in giro i consumatori, soprattutto quelli dei territori montani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). D'altronde, serviva fare cassa, servivano quei 96 milioni per alimentare il fondo pellet, da cui attingere a piene mani per accontentare i vari parlamentari della maggioranza.

Non ci siamo. Non solo avete disprezzato il Nord, ma avete lasciato a bocca asciutta anche il Mezzogiorno che attendeva risposte su iniziative serie per il suo rilancio economico. Vi siete limitati a confermare i pessimi finanziamenti per i lavori socialmente inutili.

Non avete rivisto la legge Fornero, principale impedimento all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e nemmeno risolto definitivamente il problema degli esodati creato da questa infausta legge.

Non avete risolto il problema dell'opzione donna che, lo segnalo, non è una proroga gentilmente concessa da Renzi, ma una sanatoria di un grave errore dell'INPS. Non avete toccato il problema dei pensionati che sono alla fame: più di quattro su dieci hanno un assegno inferiore ai 1.000 euro; non lo dice la Lega, ma il bilancio sociale dell'INPS secondo cui, dei 15 milioni di pensionati, quasi due hanno assegni inferiori ai 500 euro, e questi, vice ministro Morando, stanno ancora aspettando il *bonus* di 80 euro promessi loro nel 2014 da Renzi.

Non avete dato risposte alle Province che, con i continui e progressivi tagli inflitti con la scorsa legge di stabilità, falliranno bloccando l'erogazione dei servizi, la manutenzione di migliaia di chilometri di strade, la manutenzione e il riscaldamento di centinaia di scuole superiori.

Scaricate ancora sui Comuni tutti i problemi che si amplificheranno nella società, soprattutto quelli toccano i servizi sociali; inoltre, avete assunto delle norme che umiliano soprattutto quelli virtuosi. Avete bocciato l'introduzione di un sacrosanto fondo di premialità, visto che il ristoro del mancato gettito TASI sarà integrale per tutti, e dunque riderà quell'amministrazione spendacciona che ha messo l'aliquota al massimo, mentre rimarrà beffata quell'amministrazione formica, risparmiosa, che ha tirato la cinghia fino a non respirare, per non gravare eccessivamente sulle famiglie.

Anche il vincolo nel triennio prossimo del 25 per cento del *turnover* del personale sarà devastante soprattutto per i piccoli Comuni, che contano già oggi poche unità di personale alle proprie dipendenze.

Alle Regioni poi, sono state date al momento, scarse risposte alle richieste sacrosante dei governatori. Per ora restano i 4 miliardi di tagli, che includono anche il taglio al Fondo sanitario nazionale. Tagli ancora lineari senza l'applicazione dei costi *standard*, a cui, ricordo, si aggiungono gli altri 7,7 miliardi che discendono da precedenti vostri provvedimenti.

Delude il sostegno alle famiglie. Non copritevi dietro la proroga del congedo parentale dei padri o il *babysitting*: in moneta sono poca cosa rispetto al mancato rifinanziamento del fondo di 115 milioni per interventi a favore delle famiglie e segnatamente per la realizzazione degli asili nido, che dal 2016 scompare. Voi avete bocciato l'emendamento della Lega Nord, vergogna! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

C'è poco per i nuovi investimenti. Ancora irrisorie le risorse per opere di difesa del suolo contro il dissesto idrogeologico. Abbiamo un territorio fragile, che cade a pezzi, che registra continuamente smottamenti, frane, alluvioni. Si opererà ancora troppo sull'emergenza e poco sulla prevenzione. Questi sono gli eventi eccezionali per il quale il Governo doveva battersi in Europa per avere la flessibilità sul bilancio anziché per l'immigrazione!

Grave, infine, dopo tutto quello che è successo la scorsa settimana a Parigi, che non si siano volute stanziare subito, qui in Senato, risorse per potenziare l'apparato di sicurezza del Paese e attuare un



piano efficace contro l'incalzante minaccia terroristica. Signor Presidente, gli italiani sono molto preoccupati da questo terrorismo di matrice islamica e scioccati dall'alta percentuale di islamici che vivono qui e che giustificano gli attentati di Parigi, dove sono state massacrate 130 persone. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Questo è disumano ed è preoccupante. Gli italiani dovevano essere rassicurati da una scelta immediata e chiara per garantire loro e al Paese la libertà e la sicurezza. Invece, assistiamo con sconcerto alle blaterazioni di membri del Governo e del *premier* Renzi che pensa di affrontare i tagliagola con il gelato in mano, visto che continua a non proporre soluzioni concrete per arginare il pericolo.

Oggi la priorità è la sicurezza dei cittadini. Quindi, Renzi pretenda che l'Unione europea conceda la flessibilità con la clausola degli eventi eccezionali per investire subito un miliardo per la sicurezza e l'antiterrorismo e non per l'immigrazione dove, per il sistema di accoglienza, si sprecano centinaia di milioni per dare per mesi, se non anni, vitto, alloggio e tessera telefonica a decine di migliaia di migranti economici - dunque clandestini - che non scappano da guerre e da persecuzioni.

Alla Camera forse si dovrebbe fare qualcosa, ma noi qui oggi licenziamo un testo che segna per il 2016 un taglio di 500 milioni alla missione ordine pubblico e sicurezza. Un vergognoso taglio che dimostra quanto questo Governo sia irresponsabile.

Sempre in tema di sicurezza, infine, condanniamo il ridicolo stanziamento di soli 74 milioni per il rinnovo dei contratti per il comparto delle Forze armate e delle Forze dell'ordine. Premiate il loro onorato servizio e i rischi che corrono quotidianamente con meno di 10 euro al mese. È una vergogna!

Con queste amare considerazioni, unitamente al vergognoso, umiliante, per il Parlamento, ulteriore ricorso alla questione di fiducia, pur riconoscendo l'impegno per il lavoro svolto in Commissione bilancio da tutti i componenti ed in particolare dalle due relatrici, che ringraziamo unitamente al vice ministro Morando e ai funzionari della Commissione, dichiaro convintamente il voto contrario del Gruppo Lega Nord e Autonomie. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bernini. Congratulazioni)*.

**BARANI (AL-A)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BARANI (AL-A)**. Il Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie non potrà votare la fiducia al Governo per la legge di stabilità. Non potrà farlo per quanto si è verificato durante il dibattito in Commissione bilancio, e non solo perché numerose proposte emendative, che pure sono state avanzate, sono state respinte. Ne cito qualcuna: la soppressione dell'IMU agricola per tutti; l'utilizzo degli avanzi di gestione per le Regioni con i piani di rientro per prestazioni sanitarie; le manovre di rianimazione dell'economia e dell'occupazione del Sud, che ha un elettroencefalogramma completamente piatto, e qualche altra proposta sulla sicurezza.

Ma non potremo farlo soprattutto per l'atteggiamento tenuto dal Partito democratico. Di fronte ad una posizione collaborativa da parte di tutte le opposizioni, si è invece riscontrato un duro sconto all'interno del Partito di maggioranza relativa, che ha monopolizzato quasi per intero il tempo a disposizione della Commissione stessa. Ho ancora nelle orecchie gli interventi delle senatrici De Biasi e Ricchiuti e di altri colleghi del Partito Democratico.

Un dibattito, per altro, lunare sotto molteplici aspetti, concentrato soprattutto su elementi simbolici - dall'esenzione della prima casa fino al contante - che poco o nulla hanno a che fare con la manovra nel suo complesso. Tali elementi riflettono solo gli antichi "mal di pancia" che caratterizzano questa formazione politica e che, comunque, dimostrano una fragilità complessiva degli assetti governativi anche col difficile rapporto coi colleghi del Nuovo Centro Destra, che mal si concilia con la gravità dei problemi che il Paese è chiamato ad affrontare.

Nonostante ciò, il nostro giudizio sulla manovra di finanza pubblica sottesa a questo disegno di legge di stabilità non può essere negativo. A differenza degli anni passati siamo di fronte ad una manovra di carattere espansivo che poteva essere migliorata (e speriamo che questa avvenga alla Camera), ma che comunque ha il segno "più" e si muove in coerenza con le tendenze dei mercati internazionali. Mercati che, a differenza del passato, non sono forieri di impulsi espansivi, in base ai quali poter avanzare ipotesi di contenimento finanziario, perché tanto a tirare è la domanda estera. Al contrario, alimentano spinte deflazionistiche che possono essere contrastate solo facendo leva su una più dinamica domanda interna. Ed ecco allora la necessità di favorire il consumo delle famiglie, grazie ad una riduzione del carico fiscale sulla prima abitazione, puntando su una ripresa degli investimenti interni e su forme di sostegno all'occupazione, nonché sulla lotta alle forme più odiose di povertà. I tratti distintivi di questa legge di stabilità, dice il vice ministro Morando.

Del resto, sono questi gli elementi che caratterizzano la nostra realtà. Nel 2012 la distanza dell'Italia dalla media dell'Eurozona, in termini di crescita, era pari a 1,9 punti di PIL. Nel 2016 questa forbice si restringerà, stando alle previsioni della Commissione europea, solo a 0,3 punti di PIL. Si tratta di una rincorsa faticosa, quindi, durata anni, che solo ora comincia a dare qualche risultato, che noi riteniamo ancora insufficiente, ma che sarebbe da autolesionisti non voler

riconoscere. Ci saremmo pertanto aspettati che di questo dato si fosse tenuto conto nel dibattito in Commissione, invece di inseguire logiche identitarie, come è avvenuto per buona parte del Partito Democratico, incapace di uscire dal recinto di una visione passatista.

Se si fossero affrontati questi temi, invece dell'ossessione su aspetti importanti, ma marginali, avremmo dato un contributo migliore alla comprensione di quelli che dovranno essere gli obiettivi da perseguire e avremmo potuto perseguirli da subito, se non vogliamo ricadere tra qualche mese in un dibattito sterile ed inconcludente. Il 2016 appare essere una «finestra» importante. Grazie ai maggiori margini di flessibilità, che sono stati conquistati in Europa, abbiamo, signor Vice Ministro, "comprato del tempo". Ma è un tempo destinato ad esaurirsi rapidamente se non sapremo individuare una strategia di più lungo respiro.

Non dimentichiamo che nel 2017 dovremmo ridurre l'indebitamento netto dal 2,4-2,6 per cento del PIL al programmatico 0,8 per cento, come indicato dalla Nota di aggiornamento al DEF, per poi giungere l'anno successivo al pareggio di bilancio. Stiamo parlando di un ordine di grandezza pari a circa 30 miliardi, solo per correggere il "tendenziale", di cui ben 17 necessari per neutralizzare le vecchie e le nuove clausole di salvaguardia, che abbiamo ridotto, ma non neutralizzato. Altrimenti l'aumento dell'IVA e delle accise diverrà inevitabile. Per realizzare questo obiettivo è necessario un impegno drastico ed immediato sul fronte della *spending review*: il grande assente di questa manovra finanziaria. Sono procedure lunghe, complesse, faticose che richiedono tempo, ma soprattutto una coesione politica basata su una forte convergenza programmatica. È l'esatto contrario dei precari equilibri politici che caratterizzano questa maggioranza, ancora troppo debole ed incerta per affrontare un tema così complesso, come abbiamo potuto ancora una volta constatare, perché profondamente divisa al proprio interno tra le contrapposte pulsioni destinate a ritardare, se non ad impedire, l'avvio del necessario processo di riforme. Questo è ciò che serve all'Italia per evitare l'inconcludenza dei tagli lineari, che non risolvono i problemi. È un secondo tempo delle riforme, dopo le modifiche degli assetti costituzionali. Si deve trattare di riforme che investano tutti i rami della pubblica amministrazione: tanto a livello nazionale che locale. Ne abbiamo avuto ulteriore dimostrazione anche durante questa sessione di bilancio quando abbiamo ascoltato le proteste delle Regioni di fronte alle proposte di taglio dei relativi trasferimenti, che incideranno solo per il futuro visto che il tetto della spesa sanitaria per il 2016 è stato aumentato di un miliardo di euro. I tagli sono indubbiamente dolorosi, negli attuali assetti istituzionali, ma sono appunto questi assetti che devono essere cambiati per rendere possibili quelle innovazioni da cui possono dipendere, al tempo stesso, tagli di spesa e maggiore efficienza nell'erogazione dei relativi servizi pubblici.

Secondo l'ISTAT, basta prendere i conti della pubblica amministrazione, la spesa corrente regionale sul totale della spesa complessiva dal 1995 al 2006 è passata dal 12,6 al 19,1 per cento, con un incremento di oltre il 50 per cento. Dal 2006 si è stabilizzata, ma solo grazie ai tagli lineari delle varie manovre finanziarie. Sempre a partire dal 2006 la spesa sanitaria sul totale della spesa corrente regionale è scesa dall'81,6 al 73,6 per cento.

Questi dati dimostrano come dietro il paravento delle richieste di aumento della spesa sanitaria si nascondesse ben altro obiettivo, quale quello di poter disporre di risorse crescenti per finalità che poco hanno a che vedere con la salute dei cittadini. Questo margine, dato dalla differenza tra la spesa sanitaria e la spesa complessiva, è infatti cresciuto dai 26 miliardi del 2006 a ben 39 miliardi di euro nel 2013.

Questi dati non compaiono nel documento presentato dalle Regioni in occasione della loro audizione parlamentare. La spiegazione dell'omissione è evidente: meglio scegliere da fiore a fiore per sostenere le proprie rivendicazioni. Ma non è nemmeno questo il dato sorprendente: la verità è che le Regioni italiane, viste come un'unica unità, non sono consapevoli dello stato della loro finanza pubblica considerata nel suo complesso. In altri termini, ciascun Presidente di Regione guarda solo al proprio orticello, dimenticando, come direbbe Totò, che «è la somma che fa il totale». Tuttavia, se si guarda a quest'ultima grandezza, i guasti del disordine amministrativo risultano evidenti.

Se si vuole fare effettivamente *spending review*, è quindi giunto il momento di afferrare il toro per le corna. L'attuale struttura istituzionale del Paese non può che generare disfunzioni che si ripercuotono inevitabilmente sugli equilibri complessivi della finanza pubblica. Le scelte finora compiute, compreso l'obbligo del pareggio di bilancio, a livello tanto nazionale quanto locale, risolvono solo in minima parte il problema. In altre parole, esse consentono di stabilizzare la finanza pubblica, ma non di creare quegli spazi indispensabili per ridurre la pressione fiscale, giunta in Italia a livelli insostenibili.

Da qui la necessità di quel secondo tempo di cui ho parlato in precedenza e solo in parte avviato con la riforma della pubblica amministrazione, che tuttavia deve essere coniugata in stretto raccordo con quella del potere locale per evitare duplicazioni, sovrapposizioni, incertezze nei relativi confini e via dicendo. Vedremo poi in un secondo momento se questo sforzo debba corrispondere all'instaurazione di macro Regioni o aree vaste. L'importante è partire con il piede giusto e la necessaria celerità perché abbiamo visto quanto possa essere defaticante la discussione su temi di questa portata. Quanto avvenuto per le riforme costituzionali rappresenta un'avvisaglia che non

può essere trascurata, tanto più che i nodi da affrontare avranno una densità politica forse maggiore.

Termino quindi il mio intervento con l'auspicio di avere in futuro una maggioranza coesa. Gli elementi positivi che pure si riscontrano nella manovra finanziaria non compensano infatti le incertezze, le zone d'ombra e le contraddizioni che la caratterizzano, soprattutto se questi elementi sono visti in prospettiva. Ciò impedisce di concedere l'avallo che le procedure parlamentari richiedono nel momento in cui si pone la questione di fiducia. Dal che il senso del nostro voto contrario. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

**FRAVEZZI** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**FRAVEZZI** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, nel mese di ottobre scorso, nella relazione al Parlamento, il Governo ha aggiornato verso l'obiettivo di medio periodo il cosiddetto piano di rientro, ossia il percorso previsto per il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali contenuto nel DEF 2015. In tale occasione il Governo, per rafforzare i primi segnali di ripresa della crescita del PIL ed il processo di consolidamento fiscale, ha manifestato l'intenzione di utilizzare pienamente i margini di flessibilità e deviare temporaneamente dal percorso verso il raggiungimento dell'obiettivo.

Possiamo dire che la gran parte delle misure allora indicate dal Governo nella Nota di aggiornamento (su cui vi fu un interessantissimo dibattito in sede parlamentare e non solo) è stata inserita nel testo del disegno di legge di stabilità per il 2016 che ci è stato poi presentato.

Inizio dalla neutralizzazione della clausola di salvaguardia relativa agli aumenti delle accise e dell'IVA. Tale misura si pone in linea con quanto già previsto nel DEF 2015 e confermato in Nota di aggiornamento e a nostro parere contribuirà (anche se i cittadini non lo percepiranno nell'immediato) ad eliminare quelle incertezze che certo non piacciono al sistema produttivo e ai contribuenti. Come ieri illustrato dal Vice ministro, confidiamo altresì nell'efficacia della manovra e degli interventi successivi affinché si neutralizzino anche negli anni a venire.

Analogo discorso va fatto per l'eliminazione della tassazione sulla prima casa.

La misura, a nostro avviso, si comprende fino in fondo solo se inserita dentro una programmazione pluriennale di abbassamento delle imposte e delle tasse. Ci auguriamo quindi che sia colta come opportunità dai contribuenti e che si traduca positivamente sull'economia, in termini di maggiori consumi: ciò è essenziale per aiutare la ripresa dell'economia e anche quella dell'inflazione. Sulla stessa linea si muovono le norme che prevedono di non assoggettare a tassazione gli immobili necessari alla produzione, i cosiddetti imbullonati, e i terreni agricoli. Adottare tali misure significa non solo alleggerire il peso fiscale, ma anche semplificare la vita agli imprenditori e stimolare ulteriormente la crescita.

Aggiungo anche il taglio dell'IRES e l'esenzione IRAP in agricoltura, che è un settore che più di altri si fa carico di creare nuova occupazione.

Queste misure, che ho appena accennato, unite alle riforme avviate dal Governo e attuate, nei vari ambiti del lavoro, del fisco, in particolare della pubblica amministrazione (rispetto alla quale sollecitiamo l'emanazione dei decreti legislativi) e della giustizia, permetteranno di riconquistare pienamente la credibilità rispetto alle istituzioni, da parte dei cittadini, dei mercati e delle imprese, che stanno tornando ad investire.

La manovra presentata al Parlamento è ambiziosa e coraggiosa, ma è proprio il coraggio che ci permette di affrontare le sfide più dure. Quanto contenuto nel disegno di legge al nostro esame, le misure espansive, che formano la colonna portante del provvedimento, sono la prova che il Governo, per far decollare pienamente la ripresa, sfrutta tutte le possibilità presenti e future, con coraggio.

Il Governo, infatti, per attuare gli interventi che reputa necessari alla reale crescita economica del Paese, sfrutta tutti i margini di flessibilità possibili, che ci auguriamo l'Unione europea e la Commissione possano riconoscerci, una volta superate le riserve espresse pochi giorni fa.

Dopo tanto tempo, possiamo quindi finalmente ragionare su un documento che ci presenta una manovra che va incontro alle esigenze dei contribuenti, delle imprese, ma anche delle categorie più deboli. L'esame che si è svolto sul testo presentato dall'Esecutivo ne ha arricchito ulteriormente i contenuti, tanto da renderlo, a nostro avviso, anche attraverso modifiche ad alcune parti originariamente presenti, meglio rispondente alle aspettative che su di esso erano state riposte.

Sono stati affrontati molti temi, in sede di Commissione bilancio. Molte delle questioni proposte hanno trovato soluzioni condivise nel testo definitivo, grazie alla disponibilità del Governo, che ha saputo ascoltare sia la maggioranza che i Gruppi di opposizione, pur nella legittima diversità delle opinioni, e grazie anche al fattivo impegno delle relatrici, che - voglio ricordare - non sono mai state faziose e hanno saputo districarsi tra le innumerevoli proposte di modifica presentate, riuscendo ad approntare dei testi, che spesso hanno recepito gran parte delle questioni, sollecitate in maniera trasversale. Questo - ripeto - va riconosciuto al grande lavoro delle relatrici.

Il testo che ne è derivato, recepito nel maxiemendamento sul quale il Governo ha posto la fiducia, a nostro parere è inclusivo e rispettoso del lavoro parlamentare. Possiamo affermare che quella dell'altra sera è stata una bella pagina di attività parlamentare; segno di una democrazia che, se vuole, sa funzionare, sa ascoltare, fare sintesi e poi decidere.

Non è stato certo possibile dare una risposta a tutto: mancano all'appello alcune misure, come quelle volte alla crescita e allo sviluppo del Mezzogiorno, attraverso interventi che favoriscano l'occupazione e gli investimenti delle imprese. Queste norme debbono essere ben elaborate, per evitare gli errori commessi anche in passato. In questa sede non abbiamo avuto la possibilità di farlo compiutamente e ci auguriamo che, una volta fatti i conti anche con l'emergenza sicurezza, che ha condizionato i nostri lavori - questo va detto - imposta dai tragici eventi di Parigi e per la quale il Governo dovrà stanziare fondi appositi, e con quella delicata e spinosa degli esodati in tema previdenziale, tali questioni siano comunque risolte o avviate a soluzione, con successo, nell'altro ramo del Parlamento.

Non mi soffermo oltre sui contenuti del disegno di legge presentato, ma solo su alcune questioni che la Commissione ha affrontato e risolto fattivamente; in particolare, anche quelle da noi sollecitate come Gruppo.

Parto da quella che interessa in particolare le Province autonome di Trento e di Bolzano: la conferma del Patto di garanzia del 2014; l'ordine del giorno dell'accordo con la Regione Val D'Aosta, rispetto al quale l'Esecutivo si è impegnato a darvi positiva soluzione nell'arco del 2016; la disposizione in materia di edilizia popolare; le disposizioni che prevedono che tutti gli atti e i provvedimenti in esecuzione dei piani di ricomposizione fondiaria e di riordino fondiario siano esenti da imposte di registro, ipotecaria, catastale e di bollo; il ridimensionamento del taglio previsto per i Caf e per i patronati; le agevolazioni fiscali per gli imprenditori individuali che possiedono immobili strumentali, i quali potranno optare per l'esclusione di questi beni. Si tratta di una misura che creerà gettito e che, a nostro parere, sarà fondamentale per stimolare ulteriormente la crescita. Ancora, la misura che pone a carico dello Stato le spese per gli accertamenti clinico-strumentali e di laboratorio volti alla verifica del possesso dei requisiti di idoneità psicofisica dei volontari dei Vigili del fuoco (anche questa una misura di grande attenzione in un Paese che spesso deve fare i conti con le emergenze); la norma riguardante il contante che viaggia attraverso il servizio dei *money transfer*, anche in questo caso sollecitata dai Gruppi sia di maggioranza sia di opposizione; l'istituzione del fondo nazionale dei genomi, che permetterà di dotare il Paese di una strategia sulla genomica nazionale, colmando un *gap* che in pochi anni avrebbe potuto vederci - come sistema sanitario pubblico - completamente dipendenti all'estero per conoscenze e strategie di cura. Una segnalazione meritano anche gli interventi a favore delle famiglie e la povertà che si aggiungono o migliorano quelle già previste dal testo del Governo.

Il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni e nei suoi interventi ricorre spesso ad espressioni come «necessità di una strategia politica complessiva» o «programmi che guardano lontano», intendendo che l'azione del Governo non si limita a dare soluzioni al contingente, ma affronta i nodi che da sempre frenano lo sviluppo del nostro Paese attraverso una politica di riforme, spesso strutturali, i cui effetti positivi non sono immediatamente percepibili. Ciò ha comportato e comporta al momento profonde innovazioni, che stanno infrangendo quella spessa rete di privilegi, spesso corporativi, fonte di diseguaglianze, che hanno finito per rappresentare una pesante palla al piede della nostra economia.

Ecco, noi guardiamo con favore e piena disponibilità a questa salutare azione di rinnovamento e siamo convinti che solo attraverso serie riforme strutturali, che abbiano come obiettivo la crescita e lo sviluppo, sia possibile mettere il nostro Paese nella condizione migliore per affrontare le sfide poste dalla complessa competizione internazionale.

Detto questo, confidiamo che anche in materia di IVA sul pellet piuttosto che su altre questioni che sono rimaste aperte si possa trovare una soluzione nell'altro ramo del Parlamento. Questa è la prima lettura, il provvedimento andrà alla Camera per la seconda lettura; quindi, confidiamo che, quando tornerà qui in Senato per la lettura definitiva, anche su altre questioni il Governo abbia potuto trovare ulteriori margini per poter dare risposta.

Per concludere, per il Gruppo per le Autonomie PSI-MAIE questo provvedimento pone un altro tassello a quella serie di interventi che si muovono nella giusta direzione di marcia intrapresa dal Governo. Per questo lo votiamo con convinzione. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

**URAS (Misto-SEL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**URAS (Misto-SEL).** Signor Presidente, io avevo scritto una cosa ma ne dirò un'altra perché penso che il dibattito oggi debba parlare di una manovra di bilancio e finanziaria che parte dal Senato ma non resterà la stessa quando uscirà dalla Camera. Gli eventi di questi giorni e di queste ore finiranno per incidere molto e non poco sulla natura della manovra finanziaria e sulle poste in bilancio attorno ai temi della sicurezza, della garanzia dei cittadini del nostro Paese e dei cittadini europei e quindi ciò che avremmo dovuto dire, e che in parte diremo per motivare il nostro voto

contrario, finirebbe per apparire, rispetto a questi temi, un po' distante e difficilmente comprensibile. Lo dico per il dibattito che si è sviluppato in queste ore dove ci siamo concentrati anche su piccole questioni che io penso finiranno per essere progressivamente accantonate. Rimarranno in piedi le cose grandi che abbiamo di fronte.

Ecco perché, Presidente, pur rimarcando, ma lo sa benissimo il Ministero dell'economia e il vice ministro Morando, noi avremmo voluto che questa manovra finanziaria fosse espansiva e che si muovesse dentro un ambito di politica economica possibile che molto sarà condizionata proprio dagli eventi già accaduti e da quelli che stanno accadendo in queste ore perché la nostra vita verrà condizionata, le nostre esigenze saranno diverse, la nostra capacità di produrre si declinerà in maniera sostanzialmente differente e, per quanto tutti quanti dicano che tutto continua come prima, tutto non continuerà come prima per ovvie ragioni.

Per questo Presidente, da questa manovra finanziaria sono estrapolate due questioni, una delle quali è un principio generale che andrebbe sempre ricordato quando si fa un atto di politica economica generale come questo, il tema dei temi, cioè la grande difficoltà di questi tempi: mettere insieme ciò che è diverso, ciò che parte da condizioni totalmente differenti. Quando noi in discussione generale in Commissione abbiamo detto al vice ministro Morando che per noi il tema principale, quello che manca in questa manovra finanziaria, è quello relativo ad una politica seria di riequilibrio territoriale, una politica seria di rilancio dell'attività economica del Mezzogiorno e della sua capacità di produrre, pensavamo di varare una manovra finanziaria integrando questo aspetto che fosse, sì, questa veramente espansiva perché la capacità espansiva non si può misurare solo attraverso la messa a disposizione di una maggiore liquidità attraverso una contrazione sotto il profilo fiscale dei tributi che sono dovuti allo Stato, sia quelli che vanno a beneficio dell'impresa, come nel caso della decontribuzione, sia quelli che vanno a beneficio del lavoratore, come nel caso degli interventi sull'IRAP e i famosi 80 euro, sia quelli che vanno a beneficio delle famiglie, per esempio con la cancellazione delle imposte sugli immobili, della TASI anche all'impresa e soprattutto all'impresa agricola con la rimozione dall'IMU agricola che peraltro noi avevamo chiesto, lo dico perché questo è un dato che giudico positivo, pochi mesi prima al Governo quando abbiamo discusso delle normative in materia agricola.

Non solo su quello, quindi, ma sulla capacità di produrre, su come bisognava investire nella crescita, che vuol dire riattivare, soprattutto nelle aree produttive che hanno pagato il maggior prezzo della crisi, la capacità di fare economia.

Ma questo tema, che è stato chiesto da tutti e che è stato inizialmente recepito dal Governo, è stato poi estromesso dalla manovra finanziaria. E quando, nelle ultime ore della discussione in Commissione, questo tema è stato espunto, noi avevamo già ritirato, come in una sorta di concessione di credito a favore del Governo che si era impegnato in proposito, i nostri emendamenti che questo tema trattavano, peraltro nella direzione che il Governo aveva proposto per il resto del Paese, e cioè della decontribuzione e del ridimensionamento della pressione fiscale. Neppure questo dunque è stato fatto ed è stato rinviato - si dice - alla Camera.

Non so cosa succederà nelle prossime ore e nei prossimi giorni, però sono sicuro di una cosa, Presidente: che non si potrà fare a meno, nell'esame di questo provvedimento alla Camera, di tenere conto del mutamento delle condizioni oggettive su cui si interviene, che modificano anche il quadro macroeconomico di riferimento.

Le paventate contrazioni del mercato del commercio mondiale, contenute in tutte le analisi che ci sono state fornite in sede di discussione generale, saranno evidenti e non si potrà fare a meno di tenerne conto anche rispetto alle possibilità di crescita. Non abbiamo quindi più la certezza che gli indici indicati saranno rispettati; non abbiamo più la certezza di una crescita così come è stata misurata perché gli eventi, che non dipendono dalla nostra volontà e certamente neppure dalla volontà del Governo, si stanno verificando e avremo l'obbligo, che ci verrà ribadito anche in sede internazionale e comunitaria, di rivedere parte delle nostre previsioni e di capire come dovremo orientare la nostra capacità produttiva, il modo di organizzare la nostra società, come tutelare i nostri servizi, soprattutto quelli essenziali. Dovremo rivedere tutto alla luce degli eventi che purtroppo si stanno verificando.

A questo, signor Presidente, va aggiunto che questi eventi hanno una radice che è sistematicamente riproposta nella discussione che ci accompagna in questi mesi e in questi anni. Mi riferisco alle differenze, che siamo stati capaci di rendere così ampie, tra chi soffre e chi ha tutto e anche oltre il tutto, le differenze che passano tra il Nord e il Sud del Paese, tra il Nord e il Sud dell'Europa e del mondo. Se non saremo in grado di operare vere politiche di coesione e di risanamento di questo divario, di restringimento della forbice dei diritti, prima che delle economie, non saremo in grado di fare nessun tipo di manovra effettivamente espansiva, perché qualsiasi manovra si ridurrà a quasi nulla in ragione di queste emergenze, di queste tragedie umane che si compiono non solo nei Paesi civilizzati, più avanzati economicamente, ma anche in quelli che soffrono maggiormente della discriminazione e dell'oppressione verso l'uomo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

**AZZOLLINI** (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, per inquadrare bene questa legge di stabilità bisogna comprendere in quale nuovo contesto essa è stata pensata e situata. Il contesto perviene da due circostanze di grande rilievo. La prima, messa anche in evidenza, con onestà intellettuale da par suo, dal vice ministro Morando in quest'Aula, riguarda le manovre che erano state fatte negli anni scorsi, in particolare dal 2010, le quali hanno messo sotto controllo il rapporto *deficit*-PIL più di ogni altro Paese, con l'esclusione della Germania. Oggi l'Italia certo deve migliorare, ma intanto ha un rapporto *deficit*-PIL tra i migliori d'Europa; e questo viene dalle manovre che si sono susseguite negli anni, a partire dal 2010.

Nel contempo, questa finanziaria viene dalla riflessione su quelle stesse manovre, che in realtà sono state ripensate, perché si è ritenuto necessario evitare gli effetti recessivi delle manovre stesse e puntare sulla crescita. Da queste nascono i margini di flessibilità concessi, sui quali però l'azione del Governo italiano ha inciso in maniera profonda e significativa. Questo ha dato origine ad una finanziaria che ha potuto scommettere sulla crescita del Paese e lo ha fatto non come una scommessa cieca, ma come una scommessa che si situa all'interno di questi parametri e di una visione più consona alle esigenze dell'Italia, che l'Europa ha anche grazie all'azione del Governo italiano.

È così che è venuta questa legge di stabilità, della quale ricordo sommariamente, ma incisivamente (sennò non si comprende nemmeno il lavoro che abbiamo fatto al Senato), i tratti essenziali. Infatti questa legge di stabilità è più equilibrata nel rapporto tra manovre sulla domanda e manovre sull'offerta. Sull'offerta, va ricordato che è stata confermata la decontribuzione sul costo del lavoro; in maniera minore che negli anni passati, ma è stata confermata. Non si è a sufficienza sottolineato questo, che si ritiene unanimemente essere una delle misure che stanno contribuendo al miglioramento delle condizioni della crescita italiana. Mentre, dal lato della domanda, non vi è dubbio - anche qui è stata incisiva la dialettica tra Governo italiano ed Europa - che una misura importante è rappresentata da una riduzione secca delle imposte della casa e dell'IMU agricola, che io considero un'importante misura della legge di stabilità così come varata dal Governo e giunta in Senato.

È questo il contesto, che non dobbiamo dimenticare, sul quale il Senato ha lavorato. E il Senato ha lavorato a mio avviso migliorando nettamente alcune di queste impostazioni.

La prima e la più importante è proprio quella sull'IMU e sulla TASI. Voglio ricordare a tutti che dal Senato è stata introdotta l'abolizione dell'IMU e della TASI sulle case concesse in comodato ai figli, ai genitori e ai disabili, più precisamente parenti di secondo grado (ma, nella dichiarazione di voto, mi soffermo su questioni di carattere generale).

Non ho sentito in questa sede menzionare una misura, che però è importante sotto il profilo dello sforzo per la sicurezza e che io ritengo particolarmente importante, venendo dal Sud: sono state abolite l'IMU e la TASI anche per i militari e le Forze dell'ordine che non hanno una casa e sono in affitto; è una misura che contribuisce a rasserenare i nostri uomini, militari e delle Forze dell'ordine, impegnati in questo momento in sacrifici di carattere particolare. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*). Doveva essere ricordato perché mi pare significativo.

Altrettanto importante, sempre su questo versante, è la riduzione del 25 per cento dell'IMU e della TASI per gli affitti a canone concordato: è una misura di non poco rilievo in questo contesto.

Analogamente, non di dettaglio è la riduzione, che ritengo molto significativa, dei tagli ai CAAF e ai patronati. Ricordo a tutti che il taglio ai CAAF è stato ridotto da 100 a 40 milioni: 60 milioni di tagli sono stati recuperati. Così come è stato ridotto di 20 milioni il taglio sui patronati: è una misura importante perché, a mio avviso, si tratta di questioni che immediatamente incidono sulla gente che, in questo momento, ha necessità di concreti sostegni anche nell'intricato mondo degli adempimenti, che prima semplifichiamo e meglio è.

Altrettanto importante è la questione sui *money transfer*, in particolare in relazione a questo momento, ossia come anticipo delle misure di sicurezza che io ritengo importante sottolineare. Penso, infatti, che le misure per la sicurezza debbano essere meno chiacchierate e molto più compostamente eseguite. Sento urlare molto; meglio che sulla sicurezza si parli poco e si incida molto. Questa è la mia personale opinione e queste misure vanno, a mio parere, in tal senso.

Non ho sentito citare - e invece attribuisco a quella misura un grande rilievo - il fondo per le imprese che hanno avuto un *default* in seguito a mancati pagamenti di altri. È un fenomeno che, nel momento più duro della crisi, si è verificato; vi è stata un'appostazione che certamente non è quella cui aspiriamo, ma intanto è un punto significativo anche in termini temporali, perché sono stati appostati 10 milioni di euro per tre anni, ponendo quindi a questo fondo le premesse significative per una seria ed efficace implementazione. Naturalmente auspico che questa misura non si perda nei decreti di attuazione. Infatti, nei chiacchiericci televisivi sento sempre parlare di leggi, ma evidentemente chi vi partecipa non legge e non studia molto, perché il problema è molto più nell'esecuzione delle leggi che, com'è noto, non tocca al Parlamento. Sarebbe giusto che su questo fronte ci si esercitasse con particolare tempestività ed efficacia. Naturalmente, signor Presidente, in questo contesto è bene farli, perché, come sapete, c'è una situazione di liquidità che

la Banca centrale europea sta ancora erogando al mercato finanziario complessivo, che - come dirò tra un momento - dobbiamo sfruttare al massimo. E come?

Non v'è dubbio che prendo sul serio le assicurazioni che il Governo ha dato rispetto al fatto che le misure per gli investimenti sul Sud saranno adottate nel prosieguo dell'*iter* della legge presso la Camera dei deputati. Le prendo sul serio, mi auguro che esse siano realizzate e le ritengo particolarmente importanti, anche perché danno un riscontro alla necessità che l'Europa ci ha posto di dare concretezza alla nostra politica per gli investimenti. Sapete che io ritengo di particolare efficacia non soltanto gli investimenti pubblici, ma anche lo stimolo agli investimenti privati.

Le misure per il Sud, in particolare il credito d'imposta, hanno quest'efficacia perché situate localmente nel Sud. C'è, infatti, estremo bisogno di cercare di ridurre il *gap* tra lo sviluppo settentrionale e la parte meridionale del Paese, ma la misura si riferisce ad investimenti in macchinari e attrezzature che vengono prodotti anche nel Nord del Paese e quindi danno un equilibrio a quella misura che a mio avviso è efficace e particolarmente conforme alla richiesta dell'Europa di meritarci la clausola per investimenti.

Allo stesso modo, signor Presidente, prendo molto sul serio l'implementazione delle risorse per le forze dell'ordine e sono certo che si andrà avanti in questo senso.

Tuttavia, abbiamo ancora due problemi e questa finanziaria dovrà tenere fermi altri due principi. In Italia la produttività del sistema non è ancora sufficiente, quindi le misure per la produttività devono avere ancora un enorme faro acceso. Cito, al riguardo, una misura importante: presto la negoziazione con l'Europa deve dare risultati positivi sulla cosiddetta *bad bank*, cioè sui crediti in sofferenza, che sono uno degli snodi che impediscono a quella liquidità cui ho accennato prima di arrivare alle piccole e medie imprese e a quelle che in genere ricorrono al credito bancario. Quella strozzatura va al più presto evitata perché ce n'è bisogno.

Infine, proprio perché si scommette sulla crescita, io rimango convinto che un bilancio pubblico non deve dimenticare gli aspetti di riduzione delle spese improduttive, di razionalizzazione di una serie di spese che ancora non sono messe perfettamente sotto controllo (penso per esempio a quelle di tutte le società partecipate). Non si deve perdere attenzione su questi problemi, perché la crescita sarà più efficiente se le spese inefficienti saranno seriamente ridotte e penso che in questo modo si può comporre un quadro che ci vede dare un voto convintamente favorevole (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

**LEZZI (M5S).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**LEZZI (M5S).** Signor Presidente, prima di svolgere la dichiarazione di voto a nome del Gruppo, vorrei esprimere il mio ringraziamento per il riguardo che mi è stato concesso dai commissari, dal vice ministro Morando, dal presidente Tonini, dalle relatrici; insomma, dato il mio stato ho avuto più possibilità di farmi sostituire e di questo vorrei ringraziare.

Io partirei proprio dalla replica del vice ministro Morando alla discussione generale e devo dire che convengo con lui sulla parte in cui diceva che effettivamente per il 2016 sono state disinnescate quelle clausole di salvaguardia con relativo effetto trascinarsi che, invece, ho visto contestare da alcuni colleghi. Tuttavia, dal momento che non c'è stata quella famosa *spending review* mirata, come doveva essere fatta, è bene ricordare che quelle clausole di salvaguardia sono state disinnescate perché purtroppo ci saranno tagli feroci alle Regioni: mi riferisco a quei 5,5 miliardi a regime che arriveranno come un bisturi selvaggio direttamente sulla pelle dei cittadini, aumentando i *ticket* e diminuendo le prestazioni sanitarie.

#### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 12,39)**

(*Segue LEZZI*). È proprio questo modo di agire che noi contestiamo. È vero che sono state rimandate e nel 2016 non ci sono; è anche vero che a legislazione vigente nel 2018 avremo l'IVA al 25 per cento, dal 22 per cento attuale, e quella del 10 per cento salirà al 13 per cento. Ci sono state risparmiate quest'anno, ma purtroppo le lacrime e il sangue ci sono ancora.

Mi meraviglio che il senatore Azzollini non metta l'accento su questo punto, perché veramente mi chiedo come lo si possa fare dopo che la Banca mondiale ci ha detto che per l'Italia il *total tax rate*, cioè il peso complessivo dello Stato (delle tasse) sui profitti delle imprese è del 64,8 per cento, contro poco più del 40 per cento del resto d'Europa. Mi chiedo allora come fare a non dire che quelle clausole di salvaguardia sono state bloccate anche perché c'è l'operazione decontribuzione.

Allora, la decontribuzione passa da una norma che era strutturale, in vigore già dal 1990, a una norma *spot*, transitoria, l'anno scorso, valida per i soli assunti nel 2015, che concede come alleggerimento degli oneri fino a 24.000 euro in tre anni. Adesso si passa ad un'altra norma transitoria per i soli assunti nel 2016, che comporterà un alleggerimento nel prossimo biennio per soli 6.500 euro. Se consideriamo quindi che questo *total tax rate*, questo 64,8 per cento, per il 40 per cento è determinato dagli oneri contributivi, assicurativi e previdenziali, allora dove sta la risposta del MEF di fronte a una distorsione così evidente? Si parla di competitività delle aziende, ma non si vanno a risolvere i vizi veri di questo Stato, di questo Paese che purtroppo non può respirare e che non ha ancora una volta, con questa legge di stabilità, aria nuova.

Si è promesso qualcosa, durante il passaggio in Commissione, anche per la questione Sud. Ricordiamo che la decontribuzione era al cento per cento nella norma strutturale proprio per i paesi del Sud, quelli svantaggiati, e per passare a una norma più ampia si sono tolti anche 3,5 miliardi di euro dal Fondo coesione e sviluppo, che per l'80 per cento è sempre per le Regioni del Sud. Allora, su insistenza del Parlamento, si è detto che alla Camera si affronterà il problema del Sud. Ma di fronte al fatto che da una norma strutturale arriveremo comunque a una norma *spot* (che sia un piccolo credito d'imposta, che sia un anno in più di decontribuzione), in ogni caso non si può non parlare di rapina prima di tutto ai danni del Sud, ma anche ai danni del Nord. Infatti, la norma contenuta nella legge n. 407 del 1990 era strutturale, per le imprese artigiane valeva per tutto il territorio nazionale, e per il 50 per cento prevedeva questo alleggerimento da sempre. Pertanto, in questo modo sicuramente non si risolve il problema.

Ho dato un po' un'occhiata agli articoli di oggi sui giornali e di che si parla? Del fatto che sicuramente ci sarà per le imprese agricole un regime agevolato dell'IVA. No, c'era già, ed eravate voi che volevate toglierlo: eravate voi che avete cercato di toglierlo dall'anno scorso. In occasione del dibattito sul DEF l'ho già denunciato, quando dicevo che volevate togliere per recuperare 18 milioni di euro al regime fiscale per i piccolissimi produttori. Già da allora parlavo dell'IMU agricola. Quando Renzi è andato all'Expo con le bandierine della Coldiretti, non ha però detto che l'IMU agricola sarebbe stata tolta solo ai coltivatori diretti o agli imprenditori agricoli professionali. Tutto il resto dei cittadini che possiede un pezzo di terra l'IMU agricola la deve pagare, e voi questo dovete dirlo, perché magari molti non lo sanno ed incorreranno anche in multe. Non è stata abolita l'IMU agricola; è stata abolita solo per alcuni settori.

Poi si parla tanto del regime dei minimi. Tale regime c'era già, era una norma strutturale e prevedeva il 5 per cento sugli utili di tasse da pagare; utili sono determinati da ricavi meno costi. Ora, invece - ve l'ho fatto presente di nuovo durante l'esame in Commissione -, non ci sarà più il sistema dei ricavi meno i costi, ma ci saranno dei coefficienti di produttività che voi avete fissato e che in molti casi purtroppo non rispondono alla realtà: sono troppo alti, sono degli utili che non esistono. Inoltre, non si sta a guardare il fatto che molti che confluiranno nel regime dei minimi sono cinquantenni che hanno perso il lavoro e che devono essere aiutati non solo per un triennio, ma in maniera strutturale e giusta, aderente alla realtà, altrimenti non ce la facciamo.

Del resto, quando si parla di peso fiscale, basta fare due conti e dire che, tra il 2005 e il 2015, il PIL è cresciuto di 144 miliardi e le entrate fiscali di 145 miliardi: lo Stato ha preso più di quanto è stato prodotto in più in questo Paese.

E ancora adesso abbiamo cercato di far sistemare quella che è la prima norma del Governo Renzi: quella per cui la Tari adesso prevederà che chi paga deve pagare anche per chi non paga. E quei coefficienti di flessibilità che erano stati concessi per due anni quest'anno scadono. Quindi, quel 50 per cento di flessibilità concesso ai Comuni da quest'anno non ci sarà più e, purtroppo, la Tari aumenterà.

Quando il MEF dice che in realtà sta cercando di alleggerire, e che alleggerisce comunque, la pressione fiscale, non dice che, in realtà, tale pressione è stata sempre (e continua ad essere) trasferita sugli enti locali.

Faccio un ultimo richiamo proprio alla replica del vice ministro Morando, in cui si parla della Commissione europea presieduta da Juncker, che finalmente è più politica e meno tecnica. È vero, e anche noi riteniamo che sia sacrosanto concedere la flessibilità per i costi sull'immigrazione. Sacrosanto e civile, perché è civile aiutare prima di tutto chi fugge dalla guerra. Come è anche civile avere un nome, un cognome e sapere chi entra nel nostro Paese. Non dopo due anni, ma dopo due settimane, noi dobbiamo sapere se il nostro Paese è al sicuro.

Così come è giusto concedere flessibilità sui costi per la sicurezza. Adesso noi dobbiamo mettere in sicurezza i nostri cittadini, e le nostre forze dell'ordine devono essere formate ed equipaggiate in modo da affrontare una emergenza.

Se però ora è la Commissione Juncker è una commissione politica, non può non considerare che 10 milioni di poveri, di cui un milione e mezzo di minori, sono un'emergenza da affrontare, come lei stesso ha riconosciuto, signor Vice Ministro. E non mandiamo Boeri a dire che vogliamo concedere il reddito di cittadinanza a Berlusconi. Noi ci riferiamo a una soglia di povertà determinata dall'Istat. Il reddito di cittadinanza è una questione di ragionevolezza e civiltà. Così come quella soglia del *total tax rate*, che vede 20 punti di differenza con il resto d'Europa, è coerente con quanto chiedo da due anni: un abbassamento della pressione fiscale di 8-10 punti su piccole e medie imprese.

Non è detto che questo non comporti maggior gettito. Io sono convinta, invece, che una tassazione ragionevole potrà comportare anche maggior gettito e dare la possibilità di nuovi investimenti, anche pubblici, oltre che privati. Infatti, prima di lanciare numeri come fatto negli ultimi due anni, durante i quali siamo passati da una *spending review* di 32 miliardi a soldi stanziati per l'edilizia scolastica e per il dissesto idrogeologico che poi non ci sono stati, non diciamo di avere 11 miliardi per fare investimenti, di cui 7 destinati al Sud, quando questi sono soltanto annunci. Non lanciamo delle notizie che poi, in realtà, non trovano riscontro nelle casse.



Questo dovremmo portare in Europa: un progetto serio, accompagnato però, di pari passo, da una *spending review* altrettanto seria. Perché il Governo Renzi con questa legge di stabilità sta utilizzando a suo piacimento il bicameralismo perfetto, che a questo punto gli conviene, per fare un po' di marchette con i parlamentari senatori e anche con i parlamentari alla Camera. Questi ultimi non potevano certo rimanere a bocca asciutta. Altrimenti, si sarebbe continuato a discutere di Sud, di povertà, di piccole imprese, per poi arrivare alla Camera! Invece, no! Abbiamo dato il contenuto di Monza e delle aziende di trasportatori della Sardegna.

Come può l'Europa crederci, poi? Come possiamo veramente noi puntare i piedi se la pratica del mercificio ancora non riusciamo a bloccarla? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

**MANDELLI (FI-PdL XVII)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MANDELLI (FI-PdL XVII)**. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la legge di stabilità 2016, dal valore complessivo di 26,5 miliardi di euro, è una manovra varata in *deficit* per almeno 14,6 miliardi, con conseguente aumento del debito pubblico oramai collocato stabilmente vicino ai 2.200 miliardi.

Così come concepita, questa legge dimostra di avere un orizzonte temporale brevissimo, tutto volto alla ricerca del consenso elettorale almeno fino al prossimo anno.

Nell'autunno del 2016, infatti, il Governo dovrà affrontare il *referendum* confermativo, chiedendo ai cittadini di approvare la riforma costituzionale per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Costituzione.

La ricerca del consenso elettorale è il *fil rouge* che ha guidato l'impostazione generale della legge che accompagna il bilancio dello Stato. È chiaro che se il Governo perde il *referendum* è politicamente finito. Quello del *referendum*, infatti, è l'appuntamento cruciale, perfino più importante delle elezioni amministrative di primavera nelle grandi città.

Ma passiamo all'analisi di questa legge di stabilità. C'è, come detto all'inizio, un clamoroso aumento del debito pubblico. C'è un'eliminazione limitata all'anno 2016 della clausola di salvaguarda che nel 2017, stante l'impostazione di questa legge di stabilità, ritroveremo almeno raddoppiata a causa delle sommatorie di quelle rinviate al 2017 e quelle che è previsto si attivino sia nel 2017 che nel 2018. Per inciso, già a primavera, nel caso in cui dal rientro volontario dei capitali non si arrivi al gettito preventivato, avremo, come è previsto, l'innescò immediato della prima clausola. C'è una riduzione IMU-TASI parziale per la prima casa. C'è l'aumento del tetto del contante a 3.000 euro. Devo sottolineare che questi due ultimi temi sono ripresi dal programma politico di Forza Italia e introdotti in questa legge di stabilità, anche se in misura ridotta rispetto a quanto previsto nel nostro programma elettorale. Questi sono i grandi temi che affronta la legge di stabilità, che poi si frammenta in una miriade di interventi parcellizzati che di fatto non aiutano la ripresa del Paese.

Vediamo ora cosa manca: la *spending review*. La vera priorità del Paese era, infatti, quella di mettere mano alla pachidermica spesa dello Stato. Questa priorità viene affrontata con tagli e risparmi di spesa di circa 4 miliardi (un pallido 0,5 per cento per cento del totale della spesa pubblica), cifra lontanissima dai 33,9 miliardi di *spending review* previsti per il 2016 dall'ex commissario Cottarelli. Infatti, l'ex commissario, ma anche chi gli è succeduto nel medesimo incarico, prevedeva un percorso di efficientamento della spesa pubblica e un taglio agli sprechi che manca in questa legge di stabilità. Ai pallidi risparmi di spesa previsti da questa legge si aggiungono i soliti tagli lineari alle Regioni e alla sanità per altri 3,5 miliardi. Se a questo quadro aggiungiamo che la crescita quest'anno ha un più 0,8 di PIL, che è un livello più basso di quello su cui il Governo ha basato le stime, il quadro che deriva rende facile prevedere che gli obiettivi di disavanzo e rientro del debito saranno mancati. Mancano i temi su cui Forza Italia aveva pensato la sua manovra di stabilità alternativa. Il primo è la sicurezza. Avremmo voluto l'adeguamento dello stipendio delle Forze dell'ordine, l'aumento delle dotazioni organiche, l'ammmodernamento dei mezzi e degli strumenti. Lo avevamo chiesto da subito, prima degli attentati di Parigi. È per questo che adesso posso sottolinearlo, non per fare demagogia, ma per riportare l'attenzione su un tema di grande importanza per il Paese. Mancano i pensionati, perché noi avevamo pensato ad un adeguamento delle pensioni minime ad 800 euro, oramai improcastinabile. Mancano gli esodati che soffrono, purtroppo, ancora delle nefaste conseguenze della legge Fornero. Manca il Mezzogiorno. Dobbiamo assolutamente capire che se non riusciamo in qualche modo a far ripartire il Sud non riusciremo davvero a prendere per la coda questa ripresa economica dovuta a cause esogene, che tutti sappiamo e che, quindi, non sto qui a ricordare.

Siamo di fronte a una manovra che spreca risorse per assecondare, in modo davvero minimale, una crescita ciclica dell'economia. È una manovra che impegna risorse importanti, pari all'1,6 per cento del PIL, ma che darà una spinta alla crescita del prodotto interno lordo pari solamente allo 0,3 per cento. È una manovra che anche laddove, sempre a debito, introduce benefici per le imprese, lo fa fotografando un Paese staticamente legato alla sola piccola produzione manifatturiera, un Paese che non innova il proprio prodotto, ma soltanto, con alcune misure, i mezzi per produrlo incidendo pochissimo sul vero problema della impresa italiana. Qua mi sento di dire che questa manovra

dimentica anche il Nord. Al contrario, servivano investimenti coraggiosi in innovazione di prodotto e in ricerca e sviluppo, creando quel circolo virtuoso tra imprese e università e centri di ricerca che sta facendo decollare i Paesi più avanzati nel mondo. Servivano investimenti che avessero un moltiplicatore dell'*equity* pubblico più alto e coraggioso.

Non si affronta in alcuno degli articoli del disegno di legge al nostro esame il vero problema del Paese: mi riferisco alla bassa produttività, che porta con sé un bassissimo livello di crescita ed interessa in particolar modo il settore pubblico, ancorché il settore privato non ne sia esente.

Manca un percorso di efficientamento della spesa della pubblica amministrazione e di taglio degli sprechi, che avrebbe dovuto essere il principio ispiratore del disegno di legge di stabilità. Mancando ciò nella legge che dettaglia i conti pubblici, dubitiamo davvero possa essere presente nelle deleghe alla cosiddetta legge Madia.

Un altro tema che vorrei affrontare è quello del rapporto con l'Unione europea. È dei giorni scorsi il monito all'Italia da parte dell'Unione europea, che, a seguito di una valutazione condotta sul disegno di legge di stabilità, ha riscontrato che esso devia in maniera significativa dal percorso di risanamento dei conti pubblici e che, per voce del commissario Dombrovskis, chiede al Governo di prendere le misure necessarie per tornare su un sentiero virtuoso. Il commissario Dombrovskis dice sostanzialmente che non si tagliano le tasse in *deficit* e, quindi, per essere chiari, ci annuncia la necessità di una manovra correttiva a metà del 2016.

Il disegno di legge in esame rende persino superflua ed inutile la legge di contabilità, laddove pone in serio contrasto le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza con quelle della legge di stabilità, che ne dovrebbe essere diretta conseguenza, con valori raddoppiati per la spesa in *deficit* e dimezzati per la revisione della spesa tra aprile ed ottobre. Questo è il segno di una politica economica che definire schizofrenica risulta persino un dolce eufemismo.

Insomma, la manovra in esame ipotizza in modo nefasto il futuro dei nostri figli aggiungendo altro debito e, quindi, altri oneri ai circa 75 miliardi di euro annui già ora necessari per pagare gli interessi sul debito, in un momento storico che vede l'assenza di spinte inflazionistiche e che aumenta quindi le nostre difficoltà.

L'aumento del debito è il vero nemico della crescita e degli investimenti strutturali del settore pubblico. A ricordarci le ipoteche sono le clausole di salvaguardia per oltre 54 miliardi di euro tra il 2017 ed il 2019, necessarie alla grande distribuzione di pani e pesci che questo disegno di legge pre-elettorale prevede.

Concludendo, è evidente che il disegno di legge di stabilità ci lascia insoddisfatti, ma - ancora di più - molto preoccupati. La manovra in esame evidenzia l'assoluta assenza di una visione prospettica di lungo periodo dell'operato del Governo che sposta a domani quello che non sa, non vuole o non può affrontare oggi. Per questo motivo, il Gruppo Forza Italia non voterà la fiducia a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, vedo molto interesse per i cambiamenti che l'Italia sta introducendo nella sua architettura istituzionale, nella sua economia e nella sua società.

La legge di stabilità è un pezzo rilevante del percorso e della strada per portare l'Italia fuori dalla crisi economica e farla rinascere. Diversamente dalla vecchia legge finanziaria, la legge di stabilità ha una portata triennale che spesso dimentichiamo: essa indica il saldo netto per ciascuno degli anni del triennio e collega la finanza pubblica nazionale agli obiettivi europei. La necessità di tenere uniti saldi, triannualità, obiettivi nazionali ed europei, vincoli e procedure ne riduce l'emendabilità (vincolo importante, ma ben poco osservato), con conseguenti complicazioni parlamentari.

Questo è un punto, signor Presidente, su cui vorrei essere esplicito. A protezione dell'integrità della manovra sarebbe utile prevedere seri limiti all'emendabilità del disegno di legge di stabilità, come avviene in quelle democrazie dove è possibile per l'Assemblea approvarlo nel testo presentato dal Governo o bocciarlo *in toto*. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il lavoro della Commissione bilancio non è mai stato semplice, ma questa volta, negli ultimi giorni, proprio nel corso dell'esame del disegno di legge di stabilità, ha fatto irruzione in Commissione lo *shock* della strage di Parigi. Di fronte ad una così immensa tragedia, il nostro primo dovere è quello di riaffermare con il lavoro parlamentare i principi della democrazia, delle sue istituzioni e delle sue libertà. Il governatore Visco e la Banca centrale europea ci hanno ricordato che la violenza del terrorismo internazionale non mancherà di far sentire i suoi effetti anche sulla fiducia, aumentando l'incertezza e minacciando la ripresa economica.

La stabilità della nostra economia si difende e si rafforza anche con la qualità della manovra, con scelte coraggiose e coerenti. La nostra Commissione bilancio, la maggioranza e l'opposizione, le due relatrici, il presidente Tonini, il vice ministro Morando e il sottosegretario Baretta hanno lavorato con questo spirito e di questo li ringrazio molto.

Com'è naturale, una normativa molto complessa contiene sempre norme che fanno discutere, ma sull'impianto e sull'impostazione di questa legge di stabilità c'è un'ampia valutazione positiva. Per la

prima volta dall'inizio della crisi, un Paese europeo molto importante come l'Italia, si è dato il difficile obiettivo di rispettare pienamente i parametri di Maastricht e di utilizzare, contemporaneamente e altrettanto pienamente, i margini di flessibilità offerti dalle regole dell'Unione. In sintesi, l'Italia ha deciso di connettere il rigore dei conti pubblici ad un'impostazione decisamente espansiva della manovra. È un cambiamento di fondo, già avviato dal Governo nel 2015, ma che quest'anno assume un carattere molto più marcato, che raccoglie e rilancia i primi risultati del PIL, della produzione e, finalmente, anche dell'occupazione. Passare dal rigore totale allo sviluppo è un cambiamento di strategia, che esige attenzione e competenza, ma che era assolutamente necessario per superare gli eccessi delle politiche restrittive, che per troppi anni hanno inciso negativamente sulla nostra economia, tanto da essere considerate una rilevante concausa della mancata uscita dalla crisi.

Sono andato a riguardare il dibattito parlamentare sulla legge di stabilità dell'anno scorso, signor Presidente, ed ho riletto molte dichiarazioni pubbliche e gli editoriali più importanti. Già allora, da destra e da sinistra, c'era una fortissima richiesta di misure per lo sviluppo e il rifiuto di una lettura dei parametri esclusivamente formale. È soprattutto per queste ragioni di fondo che i senatori del PD voteranno la legge di stabilità. Il Governo italiano sta svecchiando il Paese e lo sta facendo sin dai primi mesi della sua costituzione, con una politica di riforme, sulla quale la Camera e il Senato sono impegnati - debbo dire con successo - da un anno e mezzo. Questo processo di cambiamento conferma che la politica non può non tener conto dell'economia, ma anche che l'economia non può prescindere dalla politica. Nelle scelte del Governo c'è una prevalenza di politica e di interesse nazionale, come politica è la volontà di questo Parlamento.

La manovra ha un valore di 27 miliardi di euro e non va giudicata solo per i suoi effetti sulla nostra economia, ma anche in chiave europea, come chiedono i mercati e gli investitori. La prima sua dote è la coerenza con i parametri del patto di stabilità e crescita. Il debito pubblico diminuisce, per la prima volta dal 2007, e il *deficit* si ferma al 2,2 per cento, ben al di sotto della soglia del 3 per cento, che importanti *partner* europei continuano a superare. È in questo quadro di grande attenzione ai vincoli europei che va inquadrata anche l'emergenza terroristica. Molti fattori cambiano quando si è costretti a combattere un nemico che vuole la tua morte. Penso alla strage di Parigi, ma penso anche alla tragedia in atto in questo momento in Mali, dove un *blitz* sta cercando di liberare 140 ostaggi, tra i quali molti cittadini europei. Come i presidenti Hollande, Renzi e Junker sottolineano, sono in gioco la vita di persone innocenti e i valori antichi di libertà, eguaglianza e fratellanza della nostra civiltà. Il finanziamento della lotta al terrorismo internazionale richiederà quindi più flessibilità sui parametri della stabilità.

Per battere il terrorismo servono molta prudenza, equilibrio e continuità nelle decisioni di politica estera e forte coesione in primo luogo tra le Nazioni dell'Europa. Ma sappiamo anche che, sul piano interno, servono buone Forze di polizia.

La qualità delle Forze di polizia italiana è fuori discussione, così come lo sono il loro coordinamento e il rapporto con i Servizi. Aspettiamo con fiducia e con la piena solidarietà del Parlamento, le misure che il Governo presenterà alla Camera per un ulteriore incremento di risorse e dotazioni. Dobbiamo sostenere, colleghi, con misure adeguate l'essenziale missione democratica dei nostri apparati di sicurezza.

La seconda dote della manovra è una rilevante diminuzione della pressione fiscale che darà respiro a molti italiani, stimolerà la domanda e farà salire gli indici di fiducia. La ricchezza mobiliare delle famiglie italiane - va sempre ricordato - ha raggiunto la cifra *record* di quasi 4.000 miliardi, con un incremento di 400 miliardi solo dal 2011 ad oggi. C'è nel nostro Paese un forte capitale privato, che non viene immesso nel circuito dell'economia reale, ma viene accantonato o dato in gestione anche per tempi lunghissimi. La riduzione del peso fiscale è un forte fattore di fiducia; può aiutare a vincere le paure e a spingere tutti i risparmiatori a investire per la crescita del Paese.

Il terzo impegno è la lotta alle povertà e la tutela delle fasce più deboli della popolazione. Sono previsti stanziamenti che, per chiarezza di obiettivi - lo ricordo al senatore Uras, che ne ha parlato poco fa - e consistenza di risorse, non ricordo d'aver mai visto nei miei tredici anni di mia esperienza parlamentare. Non sono certo misure in grado di risolvere tutte le pesanti diseguaglianze della distribuzione della ricchezza nel nostro Paese, ma sono certamente un indice sostanzioso della nostra volontà di andare nella direzione di una società più giusta e più equa.

Il quarto impegno è la prosecuzione della difficile e delicatissima operazione di riduzione della spesa pubblica. È un punto su cui c'è molta attenzione. In due anni la nostra spesa corrente scende di 20 miliardi, dei quali sei nella stabilità che stiamo per approvare. Sono cifre importanti ed è un peccato vederle sottovalutate. Altri forti risparmi si avranno nel 2017 e nel 2018.

Ieri mi ha sorpreso sentire il senatore Gaetano Quagliariello - che ora non mi pare di vedere in Aula - usare espressioni che io ho considerato liquidatorie sulla nostra macchina pubblica. Se siamo contro gli sprechi e i tagli lineari, dobbiamo sapere che una vera *spending review* non può che essere il risultato di una profonda e non facile riforma dello Stato. Entro il prossimo agosto saranno emanati i decreti delegati sulla pubblica amministrazione. Solo da provvedimenti di questa natura potranno venire il miglioramento del funzionamento dello Stato e una qualificata riduzione della

spesa pubblica. È questa la vera *spending review*. Attenzione alle scorciatoie, senatore Quagliariello, perché c'è il rischio che i costi, invece di diminuire, aumentino.

Il quinto impegno è il rilancio dell'economia. La manovra riduce le entrate fiscali nella misura dell'1,1 per cento del PIL (è una manovra importante in questa direzione). I benefici più rilevanti vanno alle realtà produttive medio-grandi, che si candidano a trainare la ripresa economica e industriale del Paese. L'industria manifatturiera è un punto di forza del nostro sistema economico, una grande occasione di aumento dei posti di lavoro. Dobbiamo aiutarla a difendersi nel contesto difficile della globalizzazione, dandoci obiettivi realistici e immediati.

Dobbiamo interrompere il declino, contrapporci ad ogni forma di deindustrializzazione, stimolare la crescita e le reti di imprese. Infine, spendo qualche parola sul Mezzogiorno, Presidente.

È intollerabile che una grande città come Messina rimanga tanto tempo senza acqua. (*Applausi dal Gruppo PD*). L'emergenza idrica a Messina non dipende dalla scarsa attenzione dello Stato verso il Mezzogiorno, e nemmeno da responsabilità del sindaco, visto che l'acqua arriva da prelievi esterni alla città, né deriva dalla mancanza di risorse finanziarie. Dal 1994, infatti, con i fondi strutturali sono stati disponibili vari miliardi per la captazione, l'adduzione e la distribuzione dell'acqua. A Messina non sono mancati i soldi; è mancata la capacità di realizzare le opere e di far funzionare i servizi.

Al Mezzogiorno italiano servono certamente risorse, ma dobbiamo dirci che spesso manca la premessa necessaria per impiegarle bene: una capacità di spesa efficiente ed efficace.

Investire risorse quando le istituzioni e il sistema organizzativo sono fatiscenti, significa soltanto buttar via soldi pubblici!

Lo dico in sintesi. Nel Mezzogiorno serve più Stato, più legalità e più responsabilità. Certo, c'è bisogno di infrastrutture, ma la natura fisica e materiale delle infrastrutture serve a poco se mancano quelle culturali, sociali, istituzionali. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

**DAVICO** (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

**PRESIDENTE**. Ne prendo atto e le do la parola.

**DAVICO** (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, intervengo a nome della componente dei moderati del Gruppo GAL che, com'è già stato sottolineato, non avrà un voto unanime.

Se è vero che la legge di stabilità regola la politica economica del Paese e dà la misura della direzione che il Paese intraprende per l'immediato futuro, va riconosciuto al Governo il merito di avere disegnato una manovra coraggiosa che ha particolare riguardo per l'alleggerimento dell'imposizione fiscale, tema che tocca i cittadini tutti, le famiglie e le imprese, gli artigiani ed i professionisti.

L'abbassamento di IRAP ed IRES, l'introduzione di nuovi sgravi all'IMU e alla TASI per chi concede il proprio immobile in locazione con il canone concordato, l'abolizione dell'IMU sui terreni agricoli e dell'IRAP per i coltivatori, il progressivo ampliamento della decontribuzione, sono provvedimenti attesi e sollecitati dal tessuto economico del Paese che si tradurranno in vantaggi per l'innovazione, l'occupazione e i salari.

Non possiamo non apprezzare l'accoglimento, da parte del Governo, di istanze che noi moderati avevamo sollevato con specifici emendamenti: ad esempio la cancellazione dell'IMU sugli imbullonati, i macchinari ancorati saldamente al terreno e di dimensioni talmente grandi da essere assimilati ad un immobile; l'abolizione dell'IMU per la seconda casa quando questa viene concessa in uso gratuito ai figli, ai genitori o al coniuge separato, una battaglia vinta in favore dei nostri concittadini e una buona notizia per il Paese che ha nella casa di proprietà spesso la propria virtuosa ricchezza.

Altra scelta particolarmente apprezzata è quella finalmente, dopo anni di dibattito e scarse risorse disponibili, a dispetto anche di una decisa opposizione di alcuni, di destinare fondi consistenti alla sicurezza ed alla *cybersecurity*: non v'è chi non comprenda, in questi giorni più che prima, che tale approccio va nella direzione di una esigenza di contrasto al terrorismo attraverso la prevenzione e nuovi tipi di indagine.

Concludo, colleghi, ricordando come certamente questa manovra non è forse, economicamente parlando, la migliore possibile: mentre l'approccio è condivisibile, il risultato è certamente perfettibile ed è ciò che nei prossimi mesi dovremo fare con lo strumento legislativo a nostra disposizione.

I dati ISTAT e le previsioni del Fondo monetario internazionale sulla crescita del PIL dell'Italia sono un tiepido ma comunque buon viatico per dare, come faremo ancora una volta oggi su questo provvedimento, la nostra fiducia al Governo, in un momento in cui va colto ed apprezzato lo sforzo di andare nella direzione di un futuro economico più stabile per un Paese che ha sofferto una crisi senza precedenti e vuole avviarsi a testa alta verso la ripresa.

«La fiducia», e lo sottolineo citando le parole di un grande economista, «è l'istituzione invisibile che regge lo sviluppo economico».

**QUAGLIARIELLO** (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**QUAGLIARIELLO** (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, innanzi tutto utilizzerò i primi venti secondi di questa dichiarazione per rassicurare il senatore Zanda sul fatto che ero in Aula e ho ascoltato le sue parole. Lo ringrazio per la considerazione riservata al mio intervento di ieri nel dibattito generale e devo dire che se questa considerazione il Governo e la maggioranza l'avessero dimostrata anche per gli emendamenti che abbiamo presentato con i colleghi Augello, Compagna e Giovanardi probabilmente questa dichiarazione in dissenso non ci sarebbe stata.

Infatti, abbiamo legato il nostro voto ad un metodo: abbiamo indicato in otto emendamenti possibili tagli di *spending review* che rafforzassero le coperture, tutti presi dal Rapporto Cottarelli e rispondenti alla filosofia di Raffaele Cantone, quella per la quale per combattere la corruzione è innanzitutto necessario levare l'acqua di coltura dello statalismo.

Quegli emendamenti non hanno avuto risposta, non sono stati nemmeno considerati ed è per questo che il nostro voto, in dissenso dal Gruppo, sarà un voto che non darà la fiducia a questo Governo. Voteremo una astensione, che è anche un'apertura di credito nella speranza e nella opportunità che il Governo cambi il proprio atteggiamento alla Camera dei deputati. È anche, evidentemente, un metodo, che intendiamo inaugurare ora e che seguiremo nel futuro.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

### ***Votazione nominale con appello***

**PRESIDENTE**. Indico la votazione dell'emendamento 1.9000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo di tutti gli articoli del disegno di legge n. 2111, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Puglia).*

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori Turano e Russo, che hanno improrogabili esigenze di partenza per l'estero.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.

*(I predetti senatori rispondono all'appello).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Puglia.

**PEGORER, segretario, fa l'appello.**

*Rispondono sì i senatori:*

Aiello, Albano, Amati, Angioni, Anitori, Astorre, Azzollini

Battista, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Casson, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbi, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Napolitano, Nencini

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta  
Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta  
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano  
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte  
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

*Rispondono no i senatori:*

Airola, Alicata, Amidei, Amoruso, Aracri, Arrigoni, Augello, Auricchio  
Barani, Bellot, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Bocca, Boccardi, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Buccarella, Bulgarelli  
Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardello, Caridi, Carraro, Casaleto, Castaldi, Catalfo, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Consiglio, Conti, Crimi, Crosio  
D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Siano, Di Maggio, Divina, Donno  
Falanga, Fasano, Fattori, Floris, Fucksia  
Gaetti, Galimberti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino  
Iurlaro  
Langella, Lezzi, Liuzzi, Longo Eva, Lucidi  
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Messina, Milo, Mineo, Molinari, Montevecchi, Moronese, Munerato, Mussini  
Nugnes  
Paglini, Pagnoncelli, Pelino, Pepe, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Puglia  
Razzi, Rizzotti, Rossi Mariarosaria  
Santangelo, Sciascia, Scoma, Serafini, Sibilia, Simeoni, Stefani, Stefano  
Taverna, Tosato  
Uras  
Vacciano, Verdini, Villari, Volpi  
Zin, Zizza, Zuffada.

*Si astengono i senatori:*

Giovanardi  
Quagliariello.

PRESIDENTE. Diamo atto che il senatore Scilipoti Isgro', pur essendo presente in Aula, non partecipa alla votazione.

Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.9000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 2111, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	284
Senatori votanti	282
Maggioranza	142
Favorevoli	164
Contrari	116
Astenuti	2

**Il Senato approva.** *(Applausi dal Gruppo PD).*

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti agli articoli del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, per effetto dell'approvazione del disegno di legge di stabilità, il Governo dovrà ora procedere alla stesura della conseguente Nota di variazioni.

La 5<sup>a</sup> Commissione permanente è sin d'ora autorizzata a convocarsi per l'esame di tale documento e quindi a riferire all'Assemblea alla ripresa della discussione del bilancio.

In attesa della presentazione da parte del Governo della Nota di variazioni del bilancio, sospendo la seduta per trenta minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 14,02, è ripresa alle ore 14,32).*

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(2112) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120,*

comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (Comprendente la Nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018) **(ore 14,32)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2112.

Onorevoli colleghi, il Ministro dell'economia e delle finanze ha presentato la Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018. Tale Nota è stata deferita alla 5ª Commissione permanente.

Prima di procedere alla votazione finale del bilancio di previsione dello Stato occorre passare, ai sensi dell'articolo 129, comma 2, del Regolamento, all'esame e alla deliberazione sulla Nota di variazioni, con la quale il Governo ha provveduto ad introdurre nel testo del disegno di legge di bilancio e nelle annesse tabelle modificazioni conseguenti alle determinazioni adottate dal Senato in sede di esame della legge di stabilità.

Hanno facoltà di parlare le relatrici per riferire sulle conclusioni adottate dalla 5ª Commissione permanente in ordine alla Nota di variazioni.

**ZANONI, relatrice.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la presente Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 è stata predisposta al fine di recepire gli effetti del disegno di legge di stabilità 2016 approvato dal Senato della Repubblica.

In relazione a quanto precede, la presente Nota comporta modifiche: ai quadri generali riassuntivi per il triennio 2016-2018 in termini di competenza e di cassa; ad alcuni articoli del disegno di legge del bilancio triennale; allo stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) e a tutti gli stati di previsione della spesa dei Ministeri (Tabelle da 2 a 14).

Si producono, in conseguenza, anche le modifiche ai relativi allegati tecnici per capitoli.

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque alla votazione della Nota di variazioni.

Con l'approvazione della Nota di variazioni si intenderà modificato di conseguenza il testo su cui il Senato si è pronunciato nelle precedenti fasi della procedura, in riferimento sia agli articoli del disegno di legge di bilancio, sia alle annesse tabelle.

Successivamente si procederà alla votazione finale del disegno di legge n. 2112, mediante procedimento elettronico.

**CALDEROLI (LN-Aut).** Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della Nota di variazioni.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge di bilancio.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 2112.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.**

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

**PUGLIA (M5S).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PUGLIA (M5S).** Signor Presidente, noi molto spesso sentiamo esponenti politici parlare sia in tv che nelle Aule del Parlamento; ciascuno, forse per fare bella figura, dice che i processi sono lenti. Io allora voglio sottoporre all'attenzione di ciascuno un messaggio che mi hanno inviato, secondo cui un giudice del tribunale di Roma, sezione XII (non cito il nome per rispetto), ha detto che, sciogliendo la riserva assunta nell'udienza del 12 novembre 2015, esaminati gli atti di causa e i documenti, ritenuta la causa matura per la decisione, la precisazione delle conclusioni è fissata all'udienza del 13 dicembre 2017. Ho capito bene?

**PRESIDENTE.** Ha capito bene, non è un caso isolato.

**PUGLIA (M5S).** Vorrei allora rivolgere una richiesta soprattutto ai colleghi che sono in Commissione giustizia. Io ovviamente posso apportare alla vostra Commissione una mano, pur facendo parte della Commissione lavoro; ma sono tuttavia convinto della bontà del lavoro dei commissari della Commissione giustizia e quindi non c'è neanche bisogno di dare apporti ulteriori. Allora chiedo a loro di risolvere queste situazioni. Non è possibile che la decisione sia matura e che tuttavia si debbano aspettare altri due anni.

**PRESIDENTE.** Non è un problema di facile soluzione; comunque lo sottoponiamo all'attenzione di chi ci ascolta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 24 novembre 2015**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

*(Vedi ordine del giorno)*

La seduta è tolta (*ore 14,41*).